ANNO LXXII

N. 7/8 - LUGLIO/AGOSTO 1991

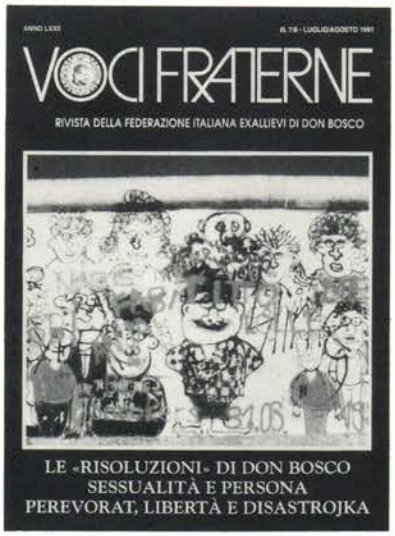
VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



LE «RISOLUZIONI» DI DON BOSCO
SESSUALITÀ E PERSONA
PEREVORAT, LIBERTÀ E DISASTROJKA

sommario



Il tratto del muro di Berlino conservato come monumento e spontaneamente dipinto, da giovani artisti provenienti da tutto il mondo, nei giorni successivi al suo abbattimento avvenuto il 22 dicembre 1989 (Vedi articolo pag. 24 e seg.).

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DON BOSCO

ANNO LXXII
n. 7/8
LUGLIO/AGOSTO 1991

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

CONSIGLIO DI REDAZIONE
Direttore: Walther Sudanese; **Vice Direttore:** Leonello Crocetta; **Redazione:** Don Arnaldo Pedrini (delegato nazionale); Antonio Cubeta; Renzo Romor; Antonio Raimondi; (gex); Luigi Capuzzo; Nicola Ciancio; Gennaro Ianiello; **Responsabile:** Marcello Palumbo

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE
VIA G. AMENDOLA, 5 - TEL. (06) 48.17.315
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733
del tribunale di Roma il 15-9-1967
Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52/35.50.04.05

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'UISP
Unione Stampa Periodica Italiana

Finito di stampare nel mese di settembre 1991

EDITORIALE

3 **Il servizio** di Walther Sudanese

TEMA FORMATIVO

5 **Da quella prima messa** (M. D. B.)

6 **Un incontro inaspettato** di Pietro Panunzio

7 **Sessualità e persona** di Pietro Palazzini

10 **Sessualità e Cristianesimo** di Leonello Crocetta

14 **Forum Socio-politico a Venezia-S. Giorgio, 14-17 novembre 1991**

15 **Il segreto (Fatima)**

16 **I «Pensieri feriali» di Giuseppe Costa** di m.p.

ECCLESIA

17 **Il pastore di Wittenberg** di V. F.

CAMPUS

21 **L'Europa unita a Jasna Gora**

22 **Filatelia e cultura** di Enrico Renzi (*fine*)

OSSERVATORIO

24 **Il cataclisma sovietico** di Marcello Palumbo

26 **Perevorat a Mosca** di l.c.

IN FAMIGLIA

28 **Lettera a Don Arnaldo Pedrini, un amico**

VITA ASSOCIATIVA

29 **Ultime sedute della Giunta Nazionale/I nostri Convegni**

SCAFFALE

35

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Bosco Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Alberta; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi vi fanno parte della Famiglia Salesiana».

Il servizio

Walther Sudanese



Roma: I «Consoli» decaduti

Exallievi, amici carissimi, sono trascorsi dieci anni dal giorno in cui la vostra fiducia — accompagnata da eccessivo ottimismo — ha voluto affidare alla mia modesta persona la responsabilità di Presidente Nazionale della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco. Ciò nonostante la stessa fiducia è stata rinnovata dopo cinque anni.

Questo tempo è passato in fretta. È proprio così, è trascorso velocissimo. Non è stato possibile fare una sosta per riprendere fiato, per meditare sulle cose fatte e da farsi. È mancato il tempo per pensare, e questo è stato un inconveniente rilevato da molti, purtroppo!

Si doveva correre per stare al passo con le varie attività: Consigli, Presidenze, Giunte Nazionali; Eurobosco (tre edizioni); Incontri Formativi per tutti e per i giovani; visita alle Federazioni Ispettoriali; alle Unioni, il famoso ed indimenticabile 1988; senza contare gli extra — che non sono mancati — ricchi di ansie, di preoccupazioni, di timori e i non sempre entusiasmanti viaggetti Bologna - Roma e viceversa. Ma tutto si è risolto felicemente! Anzi benissimo! Non eravamo noi ad agire, anche se ce la mettevamo tutta, ma il nostro Don Bosco che non ha mai fatto mancare il Suo paterno aiuto!

Ed ora dobbiamo salutarci, dirci «addio» perché il Regolamento deve essere rispettato in primis dal Presidente; perché nuove forze debbono ridare vitalità alla Presidenza; perché i giovani debbono assumere giustamente il loro posto di responsabilità nell'Associazione; perché il mondo evolve e chi è più aggiornato non può esimersi dall'affrontare il futuro responsabilmente!

Dieci anni sono molti, logorano anche il fisico; il nuovo Regolamento ha previsto intelligentemente di ridurre a quattro gli anni di permanenza nell'incarico e così l'eventuale unico rinnovo. Poi basta!

Ma a Don Bosco si deve dare tutto, anche dopo; per Lui si deve lavorare fino all'estremo giorno, come Lui ha fatto, come fanno i Suoi Figli, come hanno fatto gli amici che ci hanno preceduto nell'Unione celeste: Aldo Picco, Franco Brisotto, Luciano Principini e tutti gli altri la cui menzione richiederebbe molto tempo.

Non possiamo fare loro torto considerandoci dei pensionati, ma dobbiamo rimanere sempre a disposizione magari con incarichi più modesti, pur sempre impegnativi.

Arrivati a questo punto cosa posso dirvi?

Una sola cosa: è stata molto bella questa esperienza! Lavorare per voi e per questa magnifica associazione! Molti si chiedono: cosa ci sta a fare? Non varrebbe la pena fonderla con un'altra maggiormente impegnata, con altre le cui finalità rispettano esigenze più moderne, rispondenti ad attuali problemi?

Io posso testimoniare che dentro questa associazione vi è tutto: passato, presente e futuro! Fin che Don Bosco punta la Sua missione a beneficio delle gioventù, l'associazione vive ed è vitale perché la gioventù è il futuro del mondo!

Si tratta di lavorare, darsi da fare con iniziativa ed inventiva, lavorando uniti alla Famiglia Salesiana, alla Congregazione, alla Chiesa, uniti alle varie realtà salesiane sparse in Italia e nel mondo. Ci dobbiamo inserire di più in questo lavoro, in questa missione per tentare di restituire, almeno in parte, quel pezzetto di bene che abbiamo ricevuto, a suo tempo, nella casa salesiana di provenienza! Ciò è un dovere e lo dobbiamo sentire!

L'augurio mio è quello di potenziare l'organizzazione, utilizzando i mezzi che il progresso mette a disposizione; puntando sul volontariato che oggi, finalmente, viene valorizzato; sentendo la necessità di essere più vicini ai salesiani perché anche loro hanno bisogno di noi!

A Don Bosco si deve dare tutto, anche dopo; per Lui si deve lavorare fino all'estremo giorno, come Lui ha fatto, come fanno i Suoi Figli.

Mi sto accorgendo di fare la predica; io ne ho fatte poche; e sono contenuto! Non desidero iniziare proprio ora! Ci siamo compresi anche con una occhiata o con una fraterna stretta di mano!
Una ultima cosa desidero dirvi: stanno venendo avanti grossi problemi a cominciare dal crollo di una ideologia, al dramma dei profughi, alla droga, ai problemi ecologici ecc. ecc.. Desidero ricordare le parole di Mons. Tonini: «È vero che si profila un nuovo ordine del mondo. E nuovo sarà soprattutto se a crearlo saranno non delle consorterie ma delle coscienze...»!
Vogliamo essere noi queste coscienze? Prepariamoci perché nella nostra grande famiglia non manca nulla per essere in prima fila!
Quindi arrivederci. Vi seguirò con il cuore, senza nostalgia... ma sempre con tanto affetto.

***

Nel lasciare l'incarico di Presidente Nazionale e di Direttore della rivista "Voci Fraterne", ritengo doveroso ricordare con affetto e riconoscenza il fraterno amico Dott. Marcello Palumbo che ne è il Direttore Responsabile — che è sempre vicino all'Associazione ed alla Rivista con la Sua grande esperienza di professionista prestigioso e super-premiato anche a livello europeo - per l'appoggio, l'assistenza e l'insostituibile consiglio.
Inoltre desidero esprimere, di vero cuore, un doveroso "grazie" al carissimo e fraterno amico Dott. Ing. Leonello Crocetta, Vice Direttore, che - specie dopo le dimissioni operative di Marcello - con amore, dedizione, affetto e sacrificio veramente ammirabili ha portato questa rivista ad un livello culturale, artistico ed anche tipografico, altissimo! Ne fanno fede le lettere ricevute ed il plauso degli Exallievi.
Insieme questi due cari «distintivi d'oro» hanno progettato la rivista nella veste attuale. Purtroppo, per motivi di lavoro e di famiglia, Marcello ha lasciato agli inizi del 1989 l'impegno operativo, pur assicurando la sua supervisione e la sua copertura giuridica di "responsabile".
Un grazie veramente di cuore a questi autentici Figli di Don Bosco!

Walther Sudanese

Il ricambio

Da secoli, nelle varie famiglie religiose, il mese di settembre è destinato alla spedizione delle cosiddette «lettere dell'obbedienza» e quest'anno alcune di queste interessano in modo particolare noi exallievi.
Abbiamo infatti il nuovo Delegato Nazionale nella persona del Ch.mo don Ilario Spera che in pari data lascia la carica di ispettore dell'Ispettoria Romana e quindi è allenato a governare barche di ogni stazza, in mari aperti e spesso burrascosi.
Gli diamo il festoso benvenuto, assicurandogli tutta la nostra disponibilità per lavorare assieme nel nome di don Bosco.
A Via Amendola ci sarà in queste settimane fervore di attese, perché, nel nostro piccolo, abbiamo anche noi un «ingorgo costituzionale» fra Regolamenti vecchi e nuovi, Presidenze vecchie e nuove, nuovo Delegato Nazionale, ecc.
Siamo al passo con i tempi.
Auguriamo a don Spera buon lavoro.

La Redazione

Nota della Redazione

Nella rubrica «In famiglia» leggerete il nostro saluto al Delegato Nazionale che lascia per fine sessennato e al nuovo Delegato Nazionale don Ilario Spera; qui desideriamo ringraziare Walther non per i suoi eccessivi elogi, ma per come ci ha incoraggiato e lasciato lavorare in questi anni, qualche volta, come per i numeri speciali (Don Bosco 88 e Taormina 90), esprimendo preoccupazione per la mole di lavoro in cui ci cacciavamo, supervalutando le nostre stesse forze fisiche!
La Provvidenza — sollecitata da Don Bosco — ci ha aiutato e «Voci .Fraterne». ha vinto la sua battaglia uscendo regolarmente in questi anni di enormi eventi.
In quanto a noi, caro Walther, se abbiamo, in solido, un merito è quello di aver svolto i rispettivi ruoli con spirito di servizio come raccomandava S. Agostino. A questo spirito forse anche per attaccamento generazionale a un certo tipo di salesianità, abbiamo cercato di essere fedeli. Andiamo avanti con e per Don Bosco senza preoccuparci né dei ruoli che possono cambiare, né del tempo che si ha ancora a disposizione.
Per gli exallievi c'è sempre un futuro ricco di operosità feconda di bene.

Marcello e Leonello

DON BOSCO E LE «RISOLUZIONI» DELLA VIGILIA

Da quella prima messa

(6 Giugno 1841)

In un suo quadernetto troviamo scritto quanto segue: «*Conclusione degli esercizi fatti in preparazione alla celebrazione della prima mia santa Messa: Il prete non va solo al cielo, né va solo all'inferno. Se fa bene, andrà al cielo colle anime da lui salvate col suo buon esempio; se fa male, se dà scandalo, andrà alla perdizione colle anime dannate pel suo scandalo. Quindi metterò ogni impegno per osservare le seguenti risoluzioni:*

1. Non mai far passeggiate, se non per grave necessità, visite a malati, ecc.

2. Occupar rigorosamente bene il tempo.

3. Patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre, quando trattasi di salvar anime.

4. La carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa.

5. Mi mostrerò sempre contento del cibo, che sarà apprestato, purché non sia nocevole alla sanità.

6. Beverò vino adacquato e soltanto come rimedio: vale a dire solamente e quanto sarà richiesto dalla sanità.

7. Il lavoro è un'arma potente contro ai nemici dell'anima; perciò non darò al corpo più di cinque ore di sonno ogni notte. Lungo il giorno, specialmente dopo il pranzo, non prenderò alcun riposo. Farò qualche eccezione in caso di malattia.

8. Ogni giorno darò qualche tempo alla meditazione ed alla lettura spirituale. Nel corso della giornata farò breve visita, o almeno una preghiera al SS. Sacramento. Farò almeno un quarto d'ora di preparazione ed altro quarto d'ora di ringraziamento alla santa Messa.

9. Non farò mai conversazioni con donne, fuori del caso di ascoltarle in confessione o di qualche altra necessità spirituale.

Queste memorie furono scritte nel 1841. Nel noto suo manoscritto Don Bosco scrive ancora quanto segue:

«*Il giorno della mia ordinazione era la vigilia della SS. Trinità, 5 di giugno, e fu tenuta da Mons. Arcivescovo Luigi Fransoni nell'episcopio. La mia prima Messa l'ho celebrata nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, dove era capo di conferenza D. Giuseppe Cafasso, mio insigne benefattore e direttore. Ero ansiosamente aspettato in mia patria, ove da varii anni non si era più celebrata Messa nuova; ma ho preferito celebrarla in Torino senza rumore, all'altare del S. Angelo Custode, posto in questa chiesa dal lato del Vangelo. In questo giorno la Chiesa universale celebrava la festa della SS. Trinità, l'archiodiocesi di Torino quella del Miracolo del SS. Sacramento, la chiesa di S. Francesco di Assisi la festa della Madonna delle Grazie, quivi onorata da tempo antichissimo, e quello posso chiamarlo il più bel giorno della mia vita. Nel memento di quella memoranda Messa ho procurato di fare devota menzione di tutti i miei professori, benefattori spirituali e temporali, e segnatamente del compianto D. Calosso, che ho sempre ricordato come grande ed insigne benefattore. È pia credenza che il Signore conceda infallibilmente quella grazia, che il nuovo sacerdote gli domanda celebrando la prima Messa: io chiesi ardentemente l'efficacia della parola, per poter fare del bene alle anime. Mi pare che il Signore abbia ascolato la mia umile preghiera*».

Don Bosco nella sua umiltà dice semplicemente *mi pare*!

C'è da sottolineare — come emerge dall'articolo su «Sesso e cristianesimo» a pag.10 di questa stessa rivista — che anche il nostro Santo ripete al n. 9 delle sue risoluzioni «una paura della donna" fresco come era, in quell'estate del 1841, dell'insegnamento corrente nei seminari e quello di Chieri non faceva eccezione alla regola! Inoltre Don Bosco non aveva avuto sorelle.

L'esperienza e la Grazia gli fecero man mano capire che bisognava pur salvarle le anime delle ragazze e, incontrata la Mazzarello, la sollecitò — come è noto — a fondare l'apposita congregazione femminile. ●

Nel numero scorso si è ricordato doverosamente il 150° anniversario della prima S. Messa celebrata da Don Bosco e per completarne la rievocazione ad edificazione dei lettori pubblichiamo i «proponimenti» della vigilia che il Santo diligentemente annotò in un quadernetto.

Ci sembra che renda molto bene l'ansia pastorale del futuro sacerdote riprodurre semplicemente e integralmente le pagine 518 e 519 del primo volume delle «memorie»



Un incontro inaspettato

Pietro Panunzio

Vi voglio raccontare di un mio incontro con San Giovanni Bosco. Un incontro sorprendente ed inaspettato. L'incontro fu, nella sua casualità, un avvenimento «sorprendente»: avvenne, infatti, dove mai mi sarei aspettato di trovare Lui, San Giovanni Bosco.

Vivevo allora - era il 1970 - a Napoli, dove, per ragioni di lavoro, mi ero trasferito da Torino, con tutta la famiglia. Verso la fine del mese di marzo di quell'anno, esigenze ormai non più dilazionabili mi convincono e costringono a tentare in Svizzera la soluzione di un grave problema personale di salute.

Così, sarà stato il 28 o 29 marzo, non ricordo bene, mi trovo, verso le 8,30 del mattino, in Via Medina per contattare l'agenzia di viaggi, che già era abituale punto d'appoggio della ditta presso la quale lavoravo.

L'agenzia non avrebbe aperto sino alle nove, avevo quindi da attendere per una buona mezz'ora.

Mi ero mosso con grande anticipo per evitare la tragedia del traffico che, a Napoli, nelle ore cruciali, assume le caratteristiche paralizzanti delle sabbie mobili.

Mi guardo intorno e scopro, quasi davanti alla Questura, una piccola chiesa che, soffocata da enormi palazzoni, sino a quel momento non avevo mai notato, sebbene per quella strada ci fossi già passato una infinità di volte.

Entrai. Piccola, lucida, vuota, nella fresca penombra di quel mattino primaverile, mi parve quasi finta, tanto era in «ordine». Stetti un po' a pregare, poi, distrattamente, mi misi a «visitarla». E su di una parete, in una cappella alla destra dell'altare, Lo vidi.

Un affresco raffigurava Don Bosco che si avvia a celebrare Messa, seguito da un chierichetto. Per inciso: quel chierichetto diventerà poi sacerdote salesiano, Don Giuseppe Brancati.



Mi soffermai felice ad osservare il dipinto con più attenzione. Sì, era proprio Lui, Don Bosco, in calce era segnata la data del 30 marzo 1880.

Questa è la storia di quel mio incontro con San Giovanni Bosco.

Incontro che ho definito sorprendente ed inaspettato. E così infatti fu, sebbene in successioni diverse.

Al momento fu soltanto un incontro «inaspettato»: ero felice di aver trovato, proprio in quel particolare mattino, un Amico, colui che, attraverso l'Oratorio, mi aveva guidato e seguito da quando ero adolescente. Era quindi un buon segno.

Soltanto alcuni anni dopo feci la scoperta che quell'incontro era stato anche «sorprendente». Fu quando venni a sapere, quasi casualmente, che San Giovanni Bosco, in tutta la sua vita, si era recato a Napoli «una sola volta».

Arrivò in treno, da Roma, il 29 marzo 1880, alle ore 15,40.

Ripartì per Roma, due giorni dopo, esattamente alle ore 21,05 del 31 marzo.

Il 30 marzo, di buon mattino, celebrò la Santa Messa nella chiesa di S. Giuseppe (in «quella» chiesa) dove, nel 1965, presente il cardinale Costaldo, fu murata una lapide a ricordo di quell'avvenimento, immortalato anche nell'affresco.

Quindi il soggiorno di San Giovanni Bosco a Napoli fu assolutamente singolare e straordinario.

Ed io, tra le centinaia di chiese che ci sono nel capoluogo campano, ero entrato, quel mattino, senza saperlo, proprio in quella «unica» Chiesa che ne ricordava il suo fuggevole passaggio. Fu soltanto casualità, oppure Don Bosco, sempre in vena di sorprendere... mi stava aspettando?

Pietro Panunzio

L'autore, ora residente a Busto Arsizio (VA) è exallievo del S. Paolo di Torino e ci ha inviato questa sua personale esperienza già apparsa nel 1988 sul bollettino di quell'oratorio.

L'episodio è accaduto in un momento molto delicato della vita del protagonista che ne ha ricavato motivi di fiducia nella protezione del nostro Don Bosco, e di incoraggiamento a sperare nella soluzione dei suoi problemi di allora.

Sessualità e persona

Pietro Palazzini *

Lo scorso 26 aprile L'Osservatore romano *ha pubblicato un'ampia recensione in cui il cardinal Pietro Palazzini fa rilevare il profondo valore teologico-dottrinale del saggio di Gino Concetti «Sessualità, amore, procreazione» (pp. 376, L. 35.000) recentemente edito dalle Edizioni Ares. Lo riproduciamo quasi integralmente perché, in una rivista che vuol fare anche cultura religiosa, è bene che si affronti tutta la tematica legata al sesso da ricollocare nella sua funzione e nella dovuta posizione alla luce del Magistero della Chiesa di oggi. L'articolo successivo completa l'argomento con una ricerca su come si sia formata nei secoli la posizione dei moralisti cristiani sul sesso.*

La lettura della sessualità va inquadrata nella visuale più ampia della persona, valore portante, che, oltre la persona stessa, include altri valori: vita, corpo, anima, uomo, donna.

La sapienza del Creatore ha associato alla sessualità la procreazione, cioè la trasmissione della vita per la continuazione della specie umana. A questa ha unito altre due funzioni: quella dell'amore e quella personalizzante, fondamentale per la configurazione e l'attuazione del progetto-uomo e, conseguentemente, del valore-uomo.

Lo svolgimento di queste funzioni avviene nella comunità stabile di vita che è il matrimonio, monogamico e indissolubile, istituito da Dio e dotato di leggi proprie.

La visione cristiana della sessualità e il modello biblico del matrimonio sono stati stravolti dalla cultura laicistica.

Così nella società di oggi quanto al sesso domina, in sede scientifica, la psicanalisi; in sede pedagogica, l'istruzione (non l'educazione) sessuale; in sede letteraria l'erotismo; in sede di pubblicità, la bassezza adescatrice; in sede di spettacoli, l'esibizione indecente, tesa verso l'osceno; in sede di pubblicazioni, le riviste pornografiche perfidamente diffuse; in sede di divertimenti, la ricerca dei più seducenti; *in sede di amore, ch'è la sua più alta sede, la confusione tra l'egoismo sensuale e passionale e il sogno lirico e generoso del dono di sé.*

Purtroppo assistiamo a giudizi contraddittori anche nella magistratura. Chi condanna e chi assolve, con grave disorientamento nel giudizio del cittadino, cui viene a mancare una guida di comportamento.

Occorre, perciò, uscire da queste strade insidiose e tornare alla riscoperta dei valori autentici della persona, tra cui anche il sesso, e armonizzare questi valori nella loro giusta collocazione gerarchica.

Si vedrà allora che questi valori non sono mutevoli secondo il momento culturale e secondo il variare dei tempi e dei luoghi, ma sono immutabili e si debbono conservare, perché appartengono alla dignità dell'uomo e concorrono a formare il «costume» di vita che non è una cosa convenzionale, ma il «segno» di un ordine più profondo dello spirito che protegge.

I princìpi sono sempre validi e non si può quindi distruggere il «costume» che si fonda su di essi, anche se vi sono state delle esagerazioni. Sarebbe come tagliare la testa per liberarsi del mal di testa.

La Chiesa non ha insegnato che il sesso è il diavolo. Anzi lo ha nobilitato, rivendicandone la funzione umana nell'ordinamento divino della creazione.

Queste cose, richiamate per sommi capi, sono le linee maestre di una recente pubblicazione (da salutare con entusiasmo) del noto teologo P. Gino Concetti O.F.M. del Pontificio Ateneo «Antonianum» e della relazione dell'*Osservatore Romano*, dal titolo *«Sessualità, amore, procreazione»* (nella collana «Ragione & fede») edita dalla benemerita casa editrice Ares.

Non difesa, ma riscoperta

Il discorso che egli fa al lettore è fondamentalmente questo: se abbiamo senso di dignità personale e di rispetto verso gli altri e la società; se abbiamo, soprattutto, senso della nostra elevazione al livello cristiano, di figli di Dio, di battezzati e santificati dalla Grazia (ch'è l'ascensione dello Spirito Santo nelle nostre persone) dobbiamo metterci non tanto in uno stato di difesa, quanto di riscoperta dei valori di «sessualità, procreazione e amore» nel progetto di Dio, cioè nel quadro della legge naturale e della Rivelazione, partendo dal valore persona. Merito dell'autore è appunto quello d'aver bene inquadrato la sessualità come valore fondamentale della persona, avvertendo insieme che la persona è un valore primario rispetto a tutte le sue componenti e, perciò, anche rispetto alla sessualità.

La sessualità, poi, come parte della persona umana è sottoposta alle stesse norme che regolano il comportamento umano. In mano all'uomo può correre il rischio di una deformazione. Ciò può avvenire quando della persona non si ha una concezione esatta, precisa.

Nel confronto con le culture e le ideologie di estrazione razionalistica, l'antropologia cristiana è l'unica che assicura alla sessualità una valutazione e un apprezzamento decisamente superiori.

* Cardinale di Santa Romana Chiesa

L'ordinamento della materia è sviluppato dall'autore in tre tappe o momenti. Il primo momento comprende l'esame della sessualità come qualità e valore della persona, della sua funzione alla luce della ragione e della Rivelazione, la fondazione etica, le questioni oggi maggiormente dibattute sull'uso della sessualità sia nella linea morale autentica che in forme devianti. Dall'autore è radicalmente contestato il comportamento di coloro che elevano il piacere o l'amore a criterio unico o assoluto dell'esercizio della sessualità.



Nell'analisi delle forme devianti, l'autore intende prendere in esame solo le questioni più attuali (masturbazione, omosessualità, rapporti prematrimoniali, fornicazione, adulterio, prostituzione, violenza sessuale, incesto, pedofilia, transessualità, orge sessuali, pornografia, moralità pubblica); ma praticamente la trattazione può dirsi sostanzialmente completa.

Di fronte a queste forme devianti l'autore dedica una notevole parte agli orientamenti educativi, che debbono essere fondamentalmente antropologici, anche se vanno però completati con dati e motivazioni religiose.

Il secondo momento del libro è dedicato al matrimonio, nel quale la sessualità ha la sua naturale ed espressiva attività, e quindi agli atti coniugali, alla loro onestà quando restano aperti alla vita, alla procreazione responsabile secondo i metodi naturali, per passare poi all'analisi dei mezzi contraccettivi, cioè a quelli artificiali.

Sui metodi naturali forniti dal ricorso ai periodi agenesiaci, l'autore fa giustamente osservare che il giudizio del magistero della Chiesa, che egli prende in attento esame, non entra nell'aspetto tecnico dei metodi diagnostici (Ogino-Knaus, temperatura basale, metodo della ovulazione o Billings, metodo ciclotermico, metodi sintotermici; metodiche basate sulla misurazione dei livelli ormonali della donna con il metodo kit o altri), ma si ferma solo all'aspetto etico, pur se qualche volta va oltre, ottenendo con la tutela dell'eticità anche vantaggi sul piano umano o meramente fisico.

Differenza antropologica

Quanto ai metodi artificiali, l'autore non si ferma a condannare, ma sviluppa le ragioni di una condanna, che sono date dal fatto che la contraccezione manipola direttamente l'ordine di Dio, iscritto nella natura della donna, creando anche una scissione tra piacere e procreazione.

La differenza antropologica e morale tra i due metodi, naturali e artificiali, è perciò legata a due concezioni della persona e della sessualità umana, tra loro irriducibili (Giovanni Paolo II, esortazione apostolica *Familiaris consortio*, n. 32).

Parlando dei contraccettivi l'autore affronta anche la delicata questione della liceità dell'uso del profilattico da parte di un coniuge sano con la comparte malata di Aids, prendendo posizione negativa, che è la più sensata, non potendosi qui applicare il principio del duplice effetto, perché nel caso l'effetto buono (terapeutico) deriva dall'effetto cattivo, venendo primariamente adoperato come mezzo contraccettivo.

Parimenti illecito è l'ipnocontraccettivo, che pur agendo sul piano psicologico impedisce l'incontro naturale delle componenti fecondative.

L'ingegneria genetica ha oggi invaso il campo della riproduzione umana con terrificanti manipolazioni sulla fecondazione, onde ottenere la riproduzione di una nuova vita umana al di fuori delle vie e della sede naturale, creando problemi umani da far paura. È un tema che il nostro autore svolge con ampiezza e competenza, arrivando a conclusioni che dovrebbero far riflettere.

Se sul tema delle tecniche di fecondazione intracorporea, per vincere alcune delle permanenti cause di sterilità nel rispetto della dignità della persona umana (metodo Gift, metodo To; metodi Ztot e Dipi), il giudizio della Chiesa non è del tutto negativo, molti sono gli interventi illeciti sulla procreazione umana: inseminazione artificiale al di fuori dell'atto matrimoniale, fecondazione omologa in vitro, inseminazione artificiale eterologa, fecondazione eterologa in vitro, fecondazione artificiale fuori del matrimonio, maternità sostitutiva ad altre tecniche di riproduzione umana come la fissione gemellare, la clonazione e la partogenesi.

Il motivo di un giudizio negativo è sempre quello: contrastano con la dignità sia della procreazione umana, sia dell'unione coniugale (Cfr *Istruzione sul rispetto della vita nascente della Congregazione per la dottrina della fede*, n. 19). E la cosa si fa sempre più evidente man mano che si arriva a forme sempre più inquietanti: fecondazione tra gameti umani e animali e gestazione di embrioni umani in uteri di animali. L'autore dedica due interessanti capitoli (XII e XIII) alla dignità e diritti degli embrioni umani e agli interventi sulle cellule che danno origine alla vita.

Chiude questa parte di enorme interesse, un capitolo (il XIV) sulla «distruzione della vita nascente» che può operarsi fin dai primi giorni di vita con i contragestivi o biocidi, anche se le legislazioni civili spesso non tutelano questo periodo della vita e non tengono conto del dato scientifico che fa coincidere l'inizio della vita con l'incontro tra le due cellule, maschile e femminile. L'aggressione alla vita nascente prosegue con l'aborto e l'infanticidio. Contro queste forme di aggressione la tutela del nascituro si impone a tutti.

Il terzo momento è dedicato alla vita famigliare normale, alle situazioni che

si costituiscono senza il matrimonio (convivenze o unioni libere di fatto); alle convivenze omosessuali, ai singoli. La trattazione comprende la tipologia della famiglia che nasce dalla definitiva scelta del matrimonio; il suo scioglimento con il divorzio, la separazione legale e la dichiarazione di nullità, nonché le varie forme di celebrazione.

I cattolici, in coerenza con la loro fede, hanno una sola scelta: celebrare il matrimonio con rito religioso e nella forma prescritta dalla Chiesa. Non possono ricorrere al divorzio, essendo il vincolo indissolubile; e una volta divorziati non possono richiedere nessuna forma di rito per un loro eventuale nuovo matrimonio contratto con la forma civile; né i risposati civilmente possono accedere all'Eucaristia. Su questi orientamenti l'autore è ben chiaro e non cede alla falsa misericordia di alcuni pseudo-teologi.

Molto attento è invece l'autore per orientare i nubendi cattolici di fronte alle varie difficili situazioni della vita di oggi. Matrimoni misti, sempre più frequenti; matrimoni di battezzati cattolici non più credenti e praticanti; matrimonio riparatore. Perché il matrimonio raggiunga i suoi scopi è sempre più necessaria un'adeguata preparazione, il che comporta l'utilità anche della visita pre-matrimoniale.

Alla sacramentalizzazione è dedicato dall'autore il XIX capitolo: partendo dal battesimo. Di fronte al sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia l'autore indica il trattamento che il confessore dovrà tenere con i penitenti contro il sesto precetto del decalogo; fidanzati, adulteri, fornicatori, omosessuali, masturbatori, operatori di violenza sessuale e d'incesto, operatori di prostituzione, pornografi, utenti della contraccezione ecc.

I tre momenti si concludono con alcune riflessioni in cui vengono messe a confronto le posizioni della Chiesa cattolica sulla sessualità e sul matrimonio con quelle di altre confessioni non cattoliche, ma cristiane, con la messa a punto del ruolo e del valore del Magistero ecclesiastico. Sul matrimonio il Magistero insegna che il rapporto uomo-donna nel matrimonio è un rapporto di comunione fra persone e che pertanto non può essere ridotto al solo appagamento del bisogno sessuale del corpo. Una tale riduzione fa sì che una persona (in questo caso la donna) diventi per l'altra persona (per l'uomo) soprattutto un oggetto. In tal modo si deforma il matrimonio, che perde il suo carattere di comunione a favore della funzione utilitaristica.

> *Tornare alla riscoperta dei valori autentici della persona, tra cui anche il sesso, e armonizzare questi valori nella loro giusta collocazione gerarchica.*

Arginare il relativismo

Il P. Concetti ha toccato in questo suo libro, che segue altri suoi valorosi studi, uno dei problemi tra i più discussi della nostra epoca. Si è inserito nel grande dibattito sulla sessualità e sulla dignità della persona umana, sull'uomo datore di vita, introducendovi un contributo prezioso che viene dal Vangelo e dal Magistero. Uno dei nodi più complessi del problema va infatti cercato nella «concupiscenza», termine biblico che, in questo caso, indica un atteggiamento interiore, che porta l'uomo a guardare la donna come un oggetto sessuale da possedere e da dominare a suo vantaggio, e non come una persona con cui incontrarsi, armonizzarsi e completarsi in un reciproco scambio spirituale e fisico.

Questa è la concupiscenza denunciata da Giovanni Paolo II, già all'inizio del suo magistero (ottobre 1980). Non è affatto il desiderio dei rapporti sessuali nel matrimonio, i quali, nel contesto cristiano (lo dice il Concilio e lo sta ricordando di continuo Giovanni Paolo II, cfr la *Familiaris consortio*) «sono onorabili e degni», «favoriscono la mutua donazione», «arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi».

Sono cose risapute da tutti quelli che seguono la catechesi della Chiesa e in particolare quella dell'attuale Pontefice. Ma non di rado sono obnubilate proprio da quelli che dovrebbero fornire alla catechesi le certezze della fede. Un pericoloso relativismo morale, dovuto anche a un processo di osmosi che proviene dal mondo esterno laicizzato, sta insidiando la cultura cattolica. Occorre arginare questo terreno di sabbie mobili.

Benvenuto, perciò, questo libro di P. Concetti, vera sintesi di una completa esposizione sull'argomento. I problemi che egli ha posto, oltre che in sede teologica, costituiscono da anni oggetto di riflessione e di interessanti approfondimenti nei tanti movimenti ecclesiali e nei gruppi di base che associano coppie di sposi credenti. Questa produzione editoriale, che dà un quadro completo dei problemi riguardanti il sesso e l'amore, potrebbe costituire una base costruttiva di incontro e di dialogo per bene orientare i credenti di fronte alle opposte culture del nostro tempo.

Servirà anche per combattere l'andazzo della superficialità e del pressappochismo che caratterizza anche alcuni ambienti ecclesiali in queste delicate materie. L'uomo d'oggi, scettico e deluso dal crollo di tanti miti, è in cerca di segni di speranza, da qualunque parte vengano offerti.

Questo libro va incontro, così ben strutturato com'è, anche alle angosce dell'uomo di oggi.

Nelle pagine conclusive, infatti, addita i tempi ultimi, e ricorda che «la sessualità e i problemi connessi hanno la durata dell'arco di tempo in cui si effettua il pellegrinaggio verso l'eternità. Cristo infatti ha garantito che alla risurrezione non si prende né moglie né marito, ma si è come gli angeli del cielo (*Mt* 22,30)».

Cardinale Pietro Palazzini

TRA PASSATO E PRESENTE

Sessualità e Cristianesimo

Leonello Crocetta

L'articolo solleva una questione di fondo.
Nel decalogo i comandamenti che disciplinano i rapporti e le concupiscenze sessuali sono solo due e nemmeno fra i primi: due su dieci.
Nel Vangelo adulteri e fornicatori compaiono e vengono naturalmente perdonati come tutti gli altri peccatori alla luce del comandamento nuovo dell'Amore. Il Maestro aveva poi assicurato: «Il mio giogo è lieve». Allora come mai per secoli questo 20% della Legge ha quasi totalizzato i casi in cui, con il peccato, si interrompe l'Alleanza stipulata con Dio? Perché agli altri peccati non si è data analoga importanza? Le conseguenze di questa impostazione in una società in cui tutto è ora permesso.
Oggi c'è il pericolo opposto, e cioè, che sopprimendo il sesso, e non avendo dato per secoli la giusta caratura anche agli altri peccati, i confessionali — anche per questo — diventano sempre più deserti.
Le probabili interpolazioni nelle lettere di S. Paolo che non era affatto «misogino». I tempi di Origene, Gregorio ed Agostino e quelli di S. Francesco fino a S. Ignazio e a S. Filippo Neri.
Dispute e demonizzazioni nei primi secoli.

Dal Vangelo emerge la familiarità di Gesù con le donne di ogni età e condizione, al punto che il suo stato maggiore itinerante, nei tre anni di missione, oltre ai 12 ed ai «discepoli», era completato da alcune donne che provvedevano anche ai bisogni materiali della non piccola comunità, e il Maestro poi cominciò da un banchetto di nozze a Cana, terminando con l'affidare l'annuncio della sua Resurrezione alle donne (circostanza che, di solito, non si sottolinea abbastanza).



Le origini

Tutto è cominciato subito dopo la morte di S. Paolo con punte apicali nel fondamentale IV secolo.
Da parte sua S. Paolo ebbe nelle donne valide collaboratrici quali la diaconessa Febe di Cencre che fu da lui incaricata di portare a Roma la sua Lettera ai Romani; Prisca o Priscilla moglie dell'ebreo romano Aquiba (diventato Aquila), Maria, Giunia moglie di Andronico, Trifena, Trifosa, Perside, la madre di Rufo (è quel Rufo che la tradizione associa al figlio di Simone di Cirene), Giulia, e una tal «sorella di Nereo».
E poi, ancora — oltre alle 10 donne della Lettera ai Romani — Lidia (commerciante di porpora a Filippi), Damaris ad Atene, Prisca o Priscilla a Corinto, la madre e la nonna di Timoteo che erano di Derba, Evodia e Sintiche a Filippi, Cloe e Stefana a Corinto, Ninfa a Laodicea, Claudia a Roma e consistenti gruppi anonimi di donne da lui convertite ed incaricate di far conoscere agli altri il Cristianesimo in Antiochia di Prisidia e a Tessalonica.
Quindi l'apostolo non era affatto «misogino» come lo accusano oggi (cfr. studi di Claudio Basevi docente e Vice Presidente dell'Università di Navarra).
Successivamente si ha menzione nel Vangelo di almeno 28 donne incontrate da Gesù, mentre negli Atti e nelle Lettere erano almeno altre 21 quelle che avevano la fiducia in S. Paolo) ed è da presumere che in tutti e due questi scenari esse fossero in numero ben maggiore di quelle citate nei testi.

È da notare che quasi tutte le donne di S. Paolo erano sposate.
Alla morte dell'Apostolo si verificò una strana reazione antifemminista che influì sia sulle correnti gnostico — cristiane (cui si attribuiscono alcune frasi del testo oggi conosciute delle lettere agli Efesini e ai Colossesi) e sia su una grossa corrente dottrinale che poi prevalse e produsse la redazione delle cosiddette lettere «pastorali» (1 e 2 Tima e Tito), nell'attuale versione.
Non è qui il caso né di interpretare queste «difficili» deviazioni delle lettere



né di affrontare il problema più generale delle autenticità di alcune parti della produzione Paolina, argomento per specialisti egregiamente trattato da S. Zedda nel noto studio «Relativo ed assoluto nella morale di S. Paolo» edito a Brescia nel 1984.
C'è però da dire che la cristiana collocazione della donna e del sesso nell'Amore urtava certamente contro la realtà della società pagana che circondava il cristianesimo nascente che, in qualche modo, dovette tenerne conto.
Del resto quello che è capitato alle «lettere» capitò anche al Vangelo di nostro Signore, con il famoso e bellissimo brano dell'adultera che cominciò a circolare solo verso il V secolo inserito maldestramente nel testo di S. Giovanni, mentre questi portava avanti tutto un altro discorso e con la testarda quanto erronea preesistente collocazione di S. Maria Maddalena fra le prostitute. (*Vedi* «Voci Fraterne» pag. 9/10 del numero 6/7 del 1988).

Da Tertulliano a Francesco

Tertulliano con il suo stile conciso e armonioso scriveva all'inizio del III secolo: il corpo è il cardine della salvezza (*Caro salutis cardo*). San Francesco disse un giorno a un suo confratello musico: «Vorrei che tu prendessi a prestito una cetra e la portassi qui per dare a frate corpo, che è pieno di dolori, un po' di conforto». Il frate gli rispose: «Mi vergogno non poco padre, per timore che pensino che io sono stato tentato da questa leggerezza». Il santo allora gli rispose: «Lasciamo andare fratello».
All'improvviso la notte seguente, mentre Francesco era sveglio, risuonò una cetra con soavissima melodia. Non si vedeva persona... Il santo provò tanto ristoro da credere di essere passato in un altro mondo; (*Fonti Francescane*, n. 710).
Francesco ancora una volta ci ricorda che «frate corpo» ha delle legittime attese oltre che costituire lo «spazio» per presenze arcane e per rivelazioni trascendenti.
Il Concilio ricorda e ammonisce: «Unità di anima e di corpo, l'uomo è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno» (*Gaudium et spes*, n. 14).

Nel IV secolo

La demonizzazione generalizzata del sesso cominciò così con la morte di Paolo e proseguì fino al IV secolo quando, uno dei Padri della Chiesa, Gregorio di Nissa, fratello di S. Basilio, che pur era un vescovo sposato e di grande autorità, si pose lo stravagante interrogativo sul sesso nel Paradiso prima del peccato originale, sostenendo che Adamo ed Eva cui, appunto prima del peccato, era stato quasi imposto di prolificare, se avessero voluto, si sarebbero moltiplicati «ma solo come puri spiriti».
A parte il fatto che i nostri progenitori avevano corpi e corpi perfettamente sessuati perché usciti dalle mani o dall'atto creativo di Dio, il nostro Gregorio (autore di un libro dal titolo «De verginitate») trovò il modo di costruire su questo suo assunto tutta una strana teoria che, in ultima analisi, vacillò alla logica domanda sul come ciò potesse avvenire, perché se la cavò concludendo: «Non possiamo immaginarlo». Inoltre intorno al Creatore c'èrano già gli angeli!
Origene, poiché alle sue lezioni accorrevano molte ragazze affascinate dalla eloquenza e dalla brillante intelligenza di tanto docente, non seppe resistere alle calunnie dei suoi avversari (e c'entrava forse anche l'invidia!) e cominciò anche lui a scagliarsi contro il sesso e non solo fece quella sconsiderata penitenza, ma la pubblicizzò per azzittire i suoi denigratori che dalla sua dichiarazione presero invece più vigore nelle critiche.
In questi e in molti altri testi lontani cominciò così a prendere forma il postulato donna = demonio che veniva «tuonato» dai predicatori dell'epoca (riflettiamo che il culto della Madonna era, allora, pressocchè inesistente e lo sarà fino al VI secolo in Oriente e al X in Occidente) e, per fortuna, bisognerà arrivare a S. Agostino che cominciò a contrastare questa equazione e la stessa teoria di Gregorio da Nissa.
Agostino contrastò inoltre Origene.
Naturalmente ci furono voci di dissenso su questa impostazione quale quella di Tertulliano del III secolo, ma esse non prevalsero.
Innescata la disputa, si arrivò pure a dissertare su «sesso senza piacere», sul dominio del Maligno sul «sesso», e sulla «procreazione senza concupiscenza» o da intendersi come antitodo alla concupiscenza stessa! Insomma se ne fece un grosso problema senza sottolineare che era sufficiente l'osservanza per così dire «normale» dei due co-

mandamenti ad esso riservati, mettendo sullo stesso piano i due sessi.

La Chiesa ai giorni nostri

Facciamo questi accenni perché, nello studiare questi testi, lontani nel tempo, ci ha sempre lasciati perplessi lo scarso spazio dato in questa tematica all'amore con una chiara distorsione dell'insegnamento evangelico che pure era — per così dire — fresco e fondamentale.

In questo nostro secolo, proprio il Papa di Don Bosco S.S. Pio XI — che, conosciutolo in gioventù, da Papa lo strappò a Valsalice e Valdocco per portarlo sugli altari della Chiesa universale — cominciò ad incentivare la catechesi dell'amore profano istituzionalizzando specifiche udienze generali, nell'aula delle benedizioni, riservate ai soli sposi che vi accorrevano per lo più nei primi giorni del loro viaggio di nozze. Infatti vi erano ammesse solo le coppie che dimostravano di aver celebrato le nozze entro 30 giorni.

Durante quelle udienze, con la tenacia ed il coraggio dell'alpinista provetto che era, teneva dei discorsi che oggi definiremmo moderni.

Il suo successore Pio XII proseguì l'iniziativa che purtroppo si esaurì appena la guerra cominciò a picchiare sulle nostre città e non fu più ripresa anche per una certa vischiosità curiale.

Oggi teologia e magistero hanno messo le cose al loro posto, compreso alcuni passi sulla donna che appaiono in S. Paolo contraddicenti la sua pratica pastorale e la sua stessa tematica di fondo, fino al più recente documento del Papa Wojtjla con la *Mulieris dignitatem* e, più ancora, nella raccolta dei suoi discorsi dal titolo «Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano» (edizione Città Nuova Libreria Vaticana, Roma 1985); tuttavia nella società che ci circonda sembra riemergere una esaltazione del «sesso senza amore».

Allora, senza nessuna intenzione di colpevolizzare chi che sia, ma per seguire l'insegnamento post conciliare di Paolo VI che esortava a parlare di passati errori «con umiltà» e per superarli, possiamo sinteticamente constatare che dall'antico «amore senza sesso» e, se fosse stato possibile secondo il loro punto di vista, «senza piacere» si è gradualmente approdati ad una società "cristiana" ove predominano ora il «sesso senza amore», «il piacere, comunque perseguito» e persino «maternità e paternità senza sesso»!

Gli exallievi che fanno catechismo o apostolato nelle parrocchie e nei consultori hanno il dovere di insegnare la visione cristiana del sesso-amore senza temere di andare controcorrente.

Malgrado la «teologia del corpo» portata avanti dall'attuale Pontefice, recentemente ci è toccato di leggere che sarebbe stata appena iniziata la necessaria raccolta di firme e di documenti per introdurre la causa di beatificazione di Alessandro Manzoni subito



I matrimoni religiosi sono in aumento: Cappella gentilizia nella villa Wirz - de Simone in Sicilia

Inno dell'amore

Chi ama è paziente
e premuroso
Chi ama non è geloso
non si vanta
non si gonfia di orgoglio.
Chi ama è rispettoso
non va in cerca
del proprio interesse
non conosce la collera
dimentica i torti.
Chi ama rifiuta l'ingiustizia:
la verità è la sua gioia.
Chi ama scusa tutto
di tutti ha fiducia
tutto sopporta
non perde mai la speranza.
L'amore mai tramonterà!

PAOLO DI TARSO

> *Gli exallievi che fanno catechismo o apostolato nelle parrocchie e nei consultori hanno il dovere di insegnare la visione cristiana del sesso-amore senza temere di andare controcorrente.*

L'amore è sufficiente all'amore

Quando l'amore vi chiama, seguitelo
anche se ha vie sassose e ripide.
E quando vi parla credete in lui
benché la sua voce possa disperdere i vostri sogni
come il vento del nord devasta il giardino.
Poiché come l'amore vi esalta così vi crocifigge
e come vi matura così vi poterà.
E vi consegna al suo sacro fuoco
perché voi siate il pane santo della mensa di Dio.
Tutto ciò compie l'amore in voi
affinché conosciate il segreto del vostro cuore
e possiate diventare un frammento
del cuore della Vita.
L'amore non dà nulla fuorché se stesso
e non coglie nulla se non in se stesso.
L'amore non possiede, né vorrebbe essere posseduto
perché l'amore è sufficiente all'amore.
E non pensate di poter dirigere l'amore
perché se vi trova degni è lui che vi conduce.
L'amore non desidera che consumarsi!
Se amate davvero siano questi i vostri desideri:
destarsi all'alba con un cuore alato
e ringraziare per un altro giorno d'amore;
addormentarsi a sera
con una preghiera per l'amato nel cuore
e un canto di lode sulle labbra.

GIBRAN

Kahlil Gibran da «Il Profeta», nato nel Libano nel 1883 e morto in USA nel 1931

raffreddata dall'opposizione di alcuni Monsignori che avrebbero sottolineato, come motivo ostativo, che don Alessandro aveva preso moglie due volte!

Il superamento di antichi tabù per ricollocare i peccati sessuali nella loro vera posizione, alla luce dei Comandamenti e del Magistero, è impresa ancora difficile.

Eppure il buon Gesù, secondo il Vangelo di Marco (cap. 15, 21-23), dopo essersi scagliato contro l'*ipocrisia* degli scribi aveva detto: *«Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: prostituzioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».*

Il Maestro cita ben 13 peccati di cui tre riflettono gli aspetti non ammessi della sessualità; la proporzione è sempre la stessa.

N.B. - Dopo il Concilio sono in circolazione alcuni studi più seri di teologi e moralisti che sono quasi riservati.
Ce ne sono altri per così dire più popolari che sono diventati dei best-seller; fra questi quello della teologa tedesca Uta Ranke-Heine Mann (Gli «eunuchi» per il Regno dei Cieli) è storicamente esatto ma partigiano e ha tesi con numerose forzature, mentre è consigliabile quello della italiana Maria Caterina Iacobelli della Pontificia Università Lateranense dal titolo «Risus Paschalis» ediz. Queridiana.

Leonello Crocetta

I giovani al crocevia di una società che cambia

Forum Socio-Politico, Venezia S. Giorgio: 14-15-16-17 Novembre 1991

PREMESSA

1. L'iniziativa è stata deliberata dal Consiglio Nazionale di Roma - La Pisana 1990.
2. Il taglio del Forum è di stile salesiano ed aperto all'intera Famiglia Salesiana.
3. Data: 14-15-16-17 Novembre 1991.
4. Sede: Isola di S. Giorgio - Centro Culturale Salesiano - Venezia, tel. 041/5236114 - Fax 041/5230734
   Disponibilità diretta fino a 70 persone.

Per un buon inizio dei lavori è opportuno che i partecipanti arrivino presso l'Istituto Salesiano mercoledì sera 13 novembre.

PROGRAMMA

Giovedí,14 Novembre

ore 9,00 - Presentazione del Forum (Dr. ANTONIO RAIMONDI, vice Presidenza Nazionale Giovanni Exallievi

ore 10,00 - Relazione: **«La Dottrina Sociale della Chiesa: storia e contenuti»**

Relatore: Rev. Prof. Guido Gatti (Univ. Sal. - Roma)

ore 11,30 - *Coffee break*

ore 11,45 - Relazione: **«Istituzioni politiche e diritti umani: l'assetto socio-politico tra oligarchia e partecipazione collettiva.**

Relatore Prof. Mario Bertolissi (Università di Padova)

ore 13,00 - *Pranzo*

ore 15,00 - *Lavori di gruppo*

ore 17,00 - *Coffee break*

ore 17,30 - *Assemblea sui lavori di gruppo - Dibattito*

ore 20,00 - *Cena*

ore 21,30 - *Serata in... allegria e buona notte salesiana*

Venerdì, 15 Novembre

ore 9,00 - Relazione: **«La Società del terzo escluso: l'emarginazione oggi»**
Relatore Prof. MARIO POLLO (Dirett. Ist. Labos)

ore 11,00 - Coffee break

ore 11,30 - Lavori di gruppo

ore 13,00 - *Pranzo*

ore 15,00 - Relazione: **«Il volontariato internazionale, risposta al progetto di sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini»**

ore 16,30 - *Coffee break*

ore 17,00 - Lavori di gruppo

ore 18,30 - Assemblea e dibattito sulle due relazioni

ore 20,00 - *Cena*

ore 21,30 - Veglia di Preghiera: Testimonianze dell'impegno della Famiglia Salesiana nel campo dell'emarginazione

Sabato, 16 Novembre

ore 9,00 - Relazione: **«Impegno politico dei giovani oggi. Perché?»**
Relatore On.le Prof. Avv. FRANCESCO D'ONOFRIO (Università La Sapienza di Roma)

ore 10,30 - *Coffee break*

ore 11,00 - Lavori di gruppo

ore 12,00 - Assemblea e dibattito

ore 13,00 - *Pranzo*

Pomeriggio libero per escursione a Venezia

ore 19,30 - *Cena a Castello (Casa Salesiana)*

Rientro a S. Giorgio

Domenica, 17 Novembre

ore 9,00 - Sintesi dei lavori svolti e formulazione di un documento finale: **Orientamenti operativi e proposte di prospettive future**

ore 10,15 - *Coffee break*

ore 10,30 - **«L'Associazionismo laico Salesiano e la dimensione sociale della Carità: vecchie e nuove frontiere d'impegno** (Super. Salesiano)

ore 12,00 - *Celebrazione Eucaristica*

ore 13,00 - *Pranzo e commiato.*

Il segreto
(FATIMA)

In agosto un diffuso settimanale italiano ha creduto opportuno dedicare un *Inserto giallo* al III Segreto di Fatima immaginando che la busta sigillata che lo contiene sparisse dalla cassaforte vaticana in cui era custodita.
Il Cardinale chiama per le indagini Poirot, investigatore belga, tanto caro ad Agatha Christie.
Fatima argomento di un giallo. È quasi un'irriverenza.
Vediamo allora di informare i lettori su ciò che si può dedurre circa il contenuto di questo segreto, riflettendo su alcuni dati di fatto sicuri e certi per sfatare i tanti «profeti di sventure», come diceva Papa Giovanni.

Come è noto, a Fatima le 6 apparizioni della Madonna del Rosario avvennero dal 13 maggio al 13 ottobre del 1917 e, in particolare, con la seconda (13 giugno '17) cominciò quel colloquio profetico con i tre pastorelli cui spesso ci si riferisce: la morte imminente dei due cuginetti Francesco e Giacinta Marto, la sopravvivenza di Lucia destinata a diffondere la devozione del Cuore Immacolato di Maria, il preannuncio di un «segno della potenza di Dio» che sarebbe avvenuto a breve distanza di tempo.
È ugualmente noto che quello che i ragazzi riferirono, sulle parole della Signora, si può così sintetizzare:
a) «il mio paese è il Cielo ed ecco il mio cuore circondato da spine»;
b) «ecco l'Inferno che si può evitare solo chiedendo perdono a Gesù delle offese dei nostri peccati».
«Vi suggerisco di pregare così: o Gesù perdonateci, liberateci dal fuoco dell'Inferno, portate in Cielo tutte le anime specialmente quelle più bisognose»;
c) «costruire qui una cappella in mio onore»;
d) «la I guerra mondiale sta per finire ma ce ne sarà un'altra causata dall'errore e dall'ateismo che si diffonderà nel mondo fra le due guerre»;
e) «fate sapere al Papa che dalla Russia avrà molti dispiaceri per le ferite che ne riceverà la Chiesa e che dovrà consacrarla al mio Cuore Immacolato onde evitare che lo sdegno di Dio provochi punizioni in tutto il mondo».
Ora tutto questo si verificò a Conca de Iria non oltre il 13 ottobre 1917 e, a proposito della profezia sulla Russia, è da ricordare che nello stesso anno 1917 — l'anno della Rivoluzione — quando era incerta la prevalenza dei bolscevichi sui menscevichi, il 13 febbraio (ancora il giorno 13!) una povera contadina di Potcincki, un paese non lontano da Mosca, si sentì l'invito interiore di recarsi a Kolomenskoje per prendere un'icona nera della Madonna, ripulirla e pregare davanti ad essa.
Eudokia Andrianowa, questo il nome della popolana, sia pure con grande timore si recò in quella località, e con l'aiuto del pope locale rintracciò l'immagine.
La venerazione di quest'immagine si propagò rapidamente nonostante l'opposizione delle autorità. Gli autori che narrano questi avvenimenti sono però assai scarni e imprecisi nelle loro notizie.

* * *

Il vescovo competente approvò dopo lunga indagine le apparizioni di Fatima dopo ben 15 anni (11 ottobre 1932).
La cautela della Chiesa sulle apparizioni mariane e non mariane è forse eccessiva; in un caso, quello di Gietrz Wade in Polonia (allora Prussia) del 1877, l'approvazione avvenne dopo cento anni nel 1977.
Negli ultimi due secoli, su circa 200 apparizioni, la Chiesa ne ha riconosciute appena 14.
La pastorella Lucia Santos era stata scelta per essere anche per gli anni successivi un canale di colloquio fra la Madonna e la Chiesa ed infatti, appena entrata in convento con il significativo nome di Suor Maria Lucia del Cuore Immacolato, il colloquio fra lei e la Signora, con lunghe interruzioni, è continuato per quasi 30 anni ed almeno fino al 2 gennaio del 1944.
Il cosiddetto III Segreto porterebbe proprio questa data e la Madonna avrebbe consigliato di rivelarlo «entro l'anno 1960 o ...».
Vediamo come sono andate le cose (cfr. il discusso testo francese di Michael de Saint Pierre «Fatima» e il Diario del Cardinal Ottaviani riportato nel capitolo V «Chi ha paura del III Segreto di Fatima?» nel testo *Il Prefetto del Sant'Offizio* di Emilio Cavaterra).
Avvicinandosi l'anno 1960 Suor Lucia parlò del messaggio celeste al Vescovo di Leira, che allora era Monsignor De Silva; questi consegnò il messaggio scritto — in busta chiusa e sigillata — al suo ausiliare Mons. Venancio spedendolo a Roma con l'incarico di recapitarlo in Vaticano.
Si sa che, specie in questa materia, la voglia di sapere diventa spesso morbosa e il Venancio mise più volte la busta controluce constatando che essa conteneva solo un foglio scritto a mano per non più di 25 righe.
La busta — sempre sigillata — arrivò in Vaticano il 16 aprile 1957; e subito fu portata al Papa Pio XII che decise di non aprirla e di metterla in una cassetta di legno con chiave che ha la soprascritta «Secretum Sancti Offici».
Morto Papa Pacelli (1958), Papa Giovanni si fece portare la busta a Castel Gandolfo il 17 agosto dell'anno suc-

cessivo 1959 (attenzione: il Segreto, a detta di Suor Lucia, doveva essere rivelato «entro il 1960»!).
Al Monsignore che gliela consegnava Giovanni XXIII disse semplicemente: «mi riservo di leggerla con il mio confessore» cosa che — secondo il suo fedele segretario Mons. Capovilla — avvenne qualche giorno dopo.
Il Papa, dopo averlo letto, lo fece leggere al Cardinal Ottaviani, perché questi era allora il responsabile del Sant'Offizio che ha la delicata funzione di tutelare la fede.
Dal diario del potente Cardinale, pubblicato dopo 10 anni dalla sua morte, e da tutta la pastorale giovannea si può desumere che questo benedetto III segreto non contiene affatto preannunci di tremende calamità punitive per l'umanità, ma solo la previsione di possibili grossi sbandamenti nella Chiesa di Roma e nel mondo.
Chi sa se la improvvisa convocazione del Concilio Vaticano II fu legata a questa preoccupazione?
Quattro pontefici, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II non hanno ritenuto opportuno pubblicizzarlo lasciando passare la scadenza del 1960.
Due di loro e cioè Paolo VI e Giovanni Paolo II hanno incontrato personalmente Suor Lucia nei loro viaggi a Fatima.
I pochi che sapevano e che sanno per quasi mezzo secolo hanno saputo conservare perfettamente il riserbo su materia lasciata solo alle decisioni del romano pontefice; basterebbe solamente questo particolare per confermare la soprannaturalità del globale messaggio di Fatima.
Ricordiamo da un lato che Giovanni XXIII si scagliò più volte contro i profeti di sciagure, esortando pubblicamente i fedeli ad essere sempre ottimisti e che dall'altro, secondo Suor Lucia, la Madonna non era stata molto tassativa sulla data di divulgazione della sua importante profezia, comunque destinata al Papa, perché le aveva detto che sarebbe dovuta avvenire o nel 1960 o «dopo la morte della stessa Suor Lucia».
Al Papa il segreto; a noi l'invito divino pervenutoci tramite la Madonna, di pregare sempre per la salvezza di tutte le anime, specie di quelle «dimenticate».
È quello che i nostri lettori exallievi già fanno. ●

RECENSIONI

I «pensieri feriali» di Giuseppe Costa

Dialogo mattutino tra ragione e fede

Se il sonno della ragione genera mostri, il sonno della fede partorisce realtà ancora più mostruose. Eppure ragione e fede dovevano dividersi, separarsi, divorziare, per dimostrare a se stesse, e soprattutto agli uomini che ne sono i fruitori privilegiati, l'assurdità della separazione, ma anche l'assurdità di un rapporto subalterno dell'una all'altra. Disse bene Hoffmannsthal che l'errore fu commesso dalla figlia della ragione, la scienza, quando, nel secolo dei lumi, pretese di assurgere a livello di fede. Ma che la ragione umana commettesse simili volgari errori di valutazione non desta meraviglia. Stupefacente è invece, in termini storici, il comportamento dei vertici ecclesiali che presero forse un po' troppo sul serio quella pretesa autonomia della scienza dal suo Creatore. Certo, il problema non era umoristico, e la Chiesa non poteva rimanervi indifferente, ma si aggrovigliò nella rete di un'ostilità verso il nuovo, il progresso e le aperture alle umane potenzialità, che la fecero apparire, come si disse, «oscurantista». Non bisogna mai dimenticare che la funzione affidata da Cristo agli apostoli, e per essi alla Chiesa, è quella di stare nel mondo senza appartenervi (essere *nel* mondo ma non *del* mondo), e che quindi il contrasto con le ideologie, le mode e i poteri temporali è un dato fisiologico per i cristiani. Di qui, alla luce della sapienza di Dio, trovano la loro giusta collocazione anche le goffe timidezze e le arretratezze attribuite alla santa madre Chiesa dei secoli passati. Ma ora Giovanni Paolo II ristabilisce gli equilibri, naturalmente sempre precari. Parlando con André Frossard, egli ha detto che testimoniare Dio oggi è più necessario che mai, «non tanto perché l'uomo ha perduto la sua fede nel progresso, nella scienza, nell'umanesimo, ma perché occorre aiutarlo a non perdere questa «fede».
Questi e altri ragionamenti «mattutini» infittiscono le pagine di due libri: «Luci del Mattino» e «Pensieri Feriali», di piccolo formato e di poco costo (L. 3.600 il primo, L. 8.600 il secondo) che la Elle.Di.Ci. mette a disposizione dei lettori i quali desiderino avere sotto mano delle guide da cui attingere nozioni e orientamenti sui problemi dei nostri giorni nella prospettiva della parola di Dio.
Ne è autore Giuseppe Costa, il salesiano ben noto al mondo dei *mass media,* direttore per un decennio del «Bollettino Salesiano», ed ora mandato dai superiori negli Stati Uniti per seguire un corso di *master* in Pubbliche Relazioni.
Si tratta delle raccolte di due cicli (1983 e 1990) di meditazioni del mattino lette a Rai 2, prima del giornale radio, e quasi introduzione a quel rosario di notizie, più spesso catastrofiche che liete, che le radioline mandano in onda mentre ti fai la barba o prepari la prima colazione ai bambini. La tematica è vasta. Ci si trova di tutto come in un magazzino di fatti, di idee, di avvenimenti, di riflessioni: sui ragazzi e sui vecchi, che ora si chiamano «quelli della terza età», sulla donna, sulla politica, sulla «santità feriale», che sembra essere più a portata di mano di quella agiografica d'una volta, sull'Europa, le vacanze, la libertà, il Papa, l'arte, il Nord e il Sud, la pace, la povertà, l'alcoolismo, l'educazione sessuale, la droga, i maghi e le fattucchiere, il rapporto tra genitori e figli, il suicidio, l'amicizia. Insomma una piccola enciclopedia, che invece di avere per autori il celebre Diderot e compagni, dopo essere stata emessa nell'etere per milioni di ascoltatori da un comunicatore salesiano fedele ai metodi di Don Bosco, è stata raccolta per i lettori attenti alle cose nuove e antiche.

m. p.

GIUSEPPE COSTA
«Luci del mattino» - L. 3.600 - «Pensieri feriali» - L. 8.500
Elle.Di.Ci. - Leumann - Torino

MARTIN LUTERO

Il pastore di Wittenberg

Si ha l'impressione che l'azione ecumenica — almeno verso il protestantesimo europeo — batta la fiacca; quindi non è fuor di luogo una rilettura più obiettiva e aggiornata della figura di Lutero che, parafrasando, veramente «*molti lutti addusse alla Chiesa*». L'articolo sottolinea le tappe della crescita di Lutero-uomo e di Lutero-riformatore; del grande predicatore e dell'appassionato catechista; quello che unisce e quello che ancora può dividere dopo il Concilio Vaticano II. L'ambiente e l'epoca storica in cui si mosse. Il marito affettuoso, premuroso e fedele. Il padre educatore e modello per 5 figli. Vangelo e Bibbia da accogliere «in toto» per un cristiano. L'importanza della preghiera in Lutero che morì pregando.

Per quattro secoli si è ripetuto che la causa della rivoluzione protestante era stata la corruzione del clero, l'avidità della Curia romana, la vita lussuosa dei Papi del secondo Quattrocento e del primo Cinquecento, l'ignoranza religiosa in cui era lasciato il popolo; ma all'inizio del Novecento questa tesi entra in crisi, perché giudicata troppo semplicistica per spiegare un movimento così complesso e vasto quale fu la Riforma che, nel giro di pochi anni, sottrasse alla Chiesa cattolica circa venti milioni dei fedeli. Oggi, dopo ricerche e studi approfonditi, si può affermare che le cause sono molte e di ordine diverso e che la vecchia causa della corruzione, della avidità e delle indulgenze è molto marginale e può essere considerata, al limite, come l'incentivo che fece esplodere un malessere profondo e grave già presente nella società del tempo. Sta di fatto che, ancora oggi, nella grande Berlino le chiese cattoliche aperte al culto sono sostanzialmente solo due!

Cause storiche

La prima, che ha radici più lontane, è da individuarsi nella decadenza della autorità del Papa, iniziata con la rottura fra Bonifacio VIII e Filippo il Bello di Francia, che mette in atto la separazione delle due autorità (leggi: la non collaborazione, con tutte le conseguenze e le incomprensioni). Un altro colpo grave al prestigio dell'autorità del Papa fu dato dalla bega tra Giovanni XII e Ludovico il Bavaro. Questo contrasto portò alla «Bolla d'oro» (1356) che regolò l'elezione dell'imperatore, escludendo qualsiasi ingerenza del Papa; la stessa permanenza del Papa ad Avignone, più o meno sotto la tutela del re di Francia, fu causa di critiche e di avversioni. Più grave ancora fu il discredito sull'autorità pontificia provocato dallo scisma d'Occidente (1378-1414) con il conseguente «Conciliarismo», né valsero a ristabilire l'autorità pontificia il Concilio di Costanza e quello di Basilea. A questo si aggiunga che i papi del Quattrocento non fecero nulla per ridare alla cristianità fiducia nella Santa Sede e per risollevare il prestigio del pontefice, anzi i papi nella Roma del Quattrocento e dell'inizio del Cinquecento, si comportarono come gli altri Signori e Principi, vittime della mentalità più sfrenatamente corrotta e mondana dell'Umanesimo.



Lontane cause filosofico - teologico - culturali

La decadenza della Scolastica e il trionfo dell'occamismo (il fratacchione Guglielmo d'Occam!) ebbero una grande responsabilità nella diffusione di una certa sfiducia nella ragione, lasciando il posto ad una sorta di misticismo fideistico. Le teorie di Occam distruggono la razionalità e la metafisica, per cui la bontà o meno di un atto dipende unicamente dalla volontà di Dio non dalla intrinseca natura dell'atto. Cosicché la prima regola della salvezza di un uomo è la volontà di Dio (l'attività dell'uomo è buona o cattiva a seconda che Dio voglia che sia buona o cattiva). Infatti, non perché una cosa è morale in se stessa Dio la vuole, ma perché Dio la vuole è morale. Così insegnava Gabriel BIEL († 1495) discepolo di Occam. Conseguentemente Dio può salvare chi vuole solo per la Sua potenza, indipendentemente dalle disposizioni interne del salvato. A queste tesi si aggiungono le idee di Wiclef († 1384) e Hus († 1485) che ebbero grande eco già nella Germania del 1300 e 1400 e che contrapponevano una chiesa spirituale invisibile fondata unicamente sulla fede ad una chiesa visibile e gerarchica. In più proponevano il ritorno ad un cristianesimo che avesse come suo fondamento il puro Vangelo. Anche il misticismo del 1300 e 1400 ebbe una parte notevole nella lotta antiintellettualistica, proponendo un nuovo tipo di religione e di religiosità, come contatto diretto ed immediato con Dio al di là di ogni intermediario e al di fuori di ogni norma.

Cause sociali - politico - economiche



Martin Lutero

Anche se le situazioni politico-sociali ed economiche non sono da considerarsi vere cause della Riforma, tuttavia crearono quel disagio e malumore che prende spunto da movimenti d'altro tipo per esplodere e per aumentare gli effetti dei sovvertimenti.

I principali disagi di questo tipo erano:

a) la situazione sociale ed economica dei contadini tedeschi non ancora emancipati dalla servitù della gleba (mentre in Francia ed in Italia erano stati già affrancati); e vi erano già state una decina di sommosse dal 1450 al 1520;

b) le condizioni in cui si trovavano la piccola nobiltà ed i cadetti della grande nobiltà (i cosiddetti cavalieri), in cerca di terre da infeudarsi; i beni della chiesa potevano risolvere i loro problemi;

c) i titolari dei grandi feudi (principi, duchi, marchesi, conti) che aspiravano a rendere i loro territori Principati indipendenti dall'Impero, come già era avvenuto in Italia, e che pertanto non tralasciavano occasione per mettersi contro l'imperatore. È chiaro che ognuno di questi ceti interpretò la Riforma a suo modo, cioè come una liberazione da ciò che impediva il raggiungimento delle loro aspirazioni. La Riforma così da puramente religiosa assunse risvolti sociali, politici, economici a seconda delle situazioni.

In questo contesto storico va visto Lutero e la sua protesta.

Ma chi era Lutero?

Nacque a Eisleben il 5 novembre 1483 da una famiglia di origine contadina che poté mantenerlo agli studi; si laureò nel 1505 ed entrò nel convento degli Eremitani di S. Agostino per adempiere il famoso voto formulato a Erfurt durante un temporale per la caduta di un fulmine. Fu ordinato sacerdote nel 1507 e, dotato di un impegno non comune, fu chiamato ad insegnare alla Università di Wittemberg.

Nel 1510 era stato a Roma per una missione quasi diplomatica a favore del suo convento. Qui fra il 1515 e il 1517 maturò un nuovo modo di concepire il cristianesimo. Ai suoi travagli interni Lutero dirà di avere trovato una risposta illuminante ed improvvisa mentre meditava su un passo della lettera di S. Paolo ai Romani: «La giustizia di Dio (la giustificazione-salvezza) si rivela nel Vangelo dalla fede alla fede, come sta scritto: «Il giusto vivrà di fede» (Rom. 1, 17). Da questa intuizione trasse troppo facilmente delle conseguenze che formarono i capisaldi della sua nuova dottrina che proviamo ad elencare così:

1. La scrittura contiene tutta la Rivelazione e non ha bisogno di essere chiarita dalla Tradizione né dalla mediazione della Chiesa; in tal modo è aperta la via al libero esame.
2. La giustificazione estrinseca dell'uomo. La natura umana dopo il peccato di origine è intrinsecamente corrotta e quindi ogni opera dell'uomo è peccato e l'uomo, anche dopo la giustificazione, rimane corrotto e peccatore. La salvezza viene dall'abbandono alla misericordia di Dio attraverso la fede. Sono quindi inutili i Sacramenti come mezzi che danno la Grazia e, al limite, anche il sacerdozio ministeriale.
3. Il nuovo concetto di chiesa come unione spirituale dei credenti in Cristo, senza distinzione tra sacerdoti e fedeli; in altre parole la gerarchia ecclesiastica è una sovrastruttura inutile. La chiesa sarebbe una comunità spirituale unita solo dal vincolo della fede.

Vorrei ora approfondire brevemente questi punti al di fuori del tecnicismo teologico: l'ansia del salvarsi l'anima, che costituì la preoccupazione massima del Lutero monaco, produrrà, nell'evoluzione del suo pensiero, il *soggettivismo* nella interpretazione della Bibbia. L'uomo è un predestinato al di là della Chiesa-comunità. Lutero esaurì il Cristianesimo in un rapporto soggettivo con Dio. Il mio io è di fronte a Dio e fra me e Lui non c'è posto per altri: né chiesa né sacerdozio. Non vi sono intermediari; è Dio e solo Dio che può salvarmi, come vuole e quando vuole. Conseguentemente non sono le opere buone che salvano, né la vita religiosa claustrale, né altre cose simili e neppure alcuni sacramenti, ma unicamente la fede-fiducia in Dio. Io non sono libero di salvarmi (come afferma la Chiesa) e pertanto cade ineluttabilmente tutto un altro apparato della vecchia chiesa: tradizione, teologia, precetti, penitenze, indulgenze. Non hanno più alcun senso la vita monacale, il celibato dei preti, anzi i voti religiosi sono pesi inutili ed è bene liberare l'uomo da tutti questi lacci messi dal demonio.

Nel 1525 nella disputa con Erasmo il polemico Lutero formulò questa dottrina nel «*De servo arbitrio*». Di fatto Lutero, a 40 anni, sposò nel 1525 Caterina Bora, una ex-monaca assai più giovane di lui che gli diede 5 figli e ben presto in lui anche il concetto di peccato cambiò. Identificare la concupiscenza (le forze istintive) col peccato era un esagerare la possibilità della caduta, ma era anche un modo per liberarsi dal tormento delle cadute reali! Il tormento del peccato fu uno degli elementi della inquietudine di Lutero; affermando che il peccato è una necessità inevitabile, cadono per lui i motivi di turbamento. In altre parole: la dottrina di Lutero sul peccato

diventa un accorgimento per liberare se stesso dagli scrupoli e dalle ansie, così che può dire «pecco e pecco fortemente» ma «credo più fortemente» e non ho nulla da temere. Il «pecca fortiter et crede firmius», detto con vigore — secondo suoi biografi — solo per scuotere gli scrupoli del pio Melantone che si cruciava per soli peccati veniali, è l'esasperazione di questo ragionamento.

Il nuovo concetto di giustificazione, di peccato, di fede e di Chiesa costituì il nucleo fondamentale della costruzione teologica luterana vissuta a livello soggettivo-esistenziale.

Gli opuscoli scritti da Lutero intorno ai suoi anni 20 e 21 fissano le linee fondamentali secondo cui si muoverà in seguito il suo pensiero e, più precisamente, la liberazione dalla legge e dalle opere che non danno salvezza; la liberazione dal ministero della Chiesa e dai Sacramenti (eccetto il battesimo e la cena); l'interpretazione della Bibbia al di fuori della comunità e della tradizione cioè il libero esame; l'ammissione della completa uguaglianza di tutti i fedeli; il rifiuto della gerarchia ecclesiastica, lasciando di conseguenza l'organizzazione della Chiesa ai prìncipi laici.

L'occasione dell'emergere di *Lutero* fu la predicazione delle indulgenze ed il modo con cui veniva fatta a cui *Lutero* si oppose e con buone ragioni; ma il successo della sua dottrina è da ricercarsi in un'altra dimensione, quella storica, e cioè nelle condizioni in cui giaceva la cristianità ed il centro della cristianità. A Roma abbiamo in quegli anni una serie di papi troppo legati al particolare del loro ambiente e troppo preoccupati di problemi che forse non avevano molto da spartire col «munus apostolicum»: vicende culturali (siamo in pieno Rinascimento), vicende familiari (il nepotismo); vicende locali (lo stato pontificio è diventato un principato come gli altri); non si è in grado di capire e di avere sott'occhio l'insieme dei bisogni della Chiesa; al di là delle Alpi serpeggia una sorda avversione verso Roma, verso le sue richieste di denaro. In più, nella Germania stava sorgendo un certo nazionalismo; l'Impero, allora, era solo un insieme di principati semiindipendenti che male sopportavano la presenza dell'Imperatore. A questo si aggiunse la nascita di una cultura locale non più legata alla tradizione dei Padri e dei grandi teologi medievali, ma che risentì molto del misticismo soggettivistico e fatalistico.

In questo contesto Lutero si presentò al pubblico tedesco come il liberatore dalla tradizione del passato e dalla cultura del passato, come il fondatore di un nuovo modo di fare cultura più vicino e più consono allo spirito tedesco e come il fondatore della lingua nazionale, da usarsi anche nella liturgia. Questo sarà poi ammesso dal Concilio Vaticano II. Tutto ciò ha contribuito al successo ed alla diffusione della riforma.

Lutero anno per anno

Le date che contano nel calendario della Riforma protestante sono preceduti da alcuni decenni di turbinose novità. La seconda metà del XV secolo vede la caduta per mano musulmana di Costantinopoli e dell'Impero Romano d'Oriente, il consolidarsi degli Stati nazionali (Francia, Spagna, Inghilterra e Russia), la scoperta dell'America, i primi esperimenti a stampa di Gutemberg, fondamentale per la grande e immediata diffusione delle opere di Lutero, scritte nella lingua corrente sassone, quando a Roma scrivevano in latino, la nascita di Copernico, Leonardo, Michelangelo, Raffaello, Erasmo e dell'inquisizione spagnola.

10 novembre 1483: Nasce a Eisleben Martin Lutero, da famiglia di contadini, poi minatori e proprietari di una piccola fonderia.

1505: Lutero diviene Magister Artium ed entra nel convento degli agostiniani eremitani.

1506-1510: Lutero viene ordinato sacerdote. Vedono la luce Calvino e «L'elogio della follia» di Erasmo da Rotterdam. Lutero è a Roma.

1511-1516: È fondata la Lega santa. Lutero conseguendo la licenza diviene docente.

1517: Lutero formula le 95 tesi sulle indulgenze (non risulterebbe invece vero l'episodio della loro affissione).

1518: Iniziano le polemiche dei teologi Tetzel e Eck contro Lutero che compare dinanzi al capitolo degli agostiniani con le Tesi di Heidelberg. Lutero si attira molte simpatie in Germania, fra cui Melantone e Karlstadt.

1519: Lutero non ritratta, ma afferma di non aver voluto attaccare la persona del Papa.

1520: Lutero pubblica «Del papato romano», e, dopo la condanna, «Alla nobiltà cristiana», «Della cattività babilonese» e «Della libertà del cristiano», bruciando pubblicamente i libri del diritto canonico e la bolla papale.

1521: Scomunica di Lutero, che viene acclamato in Germania come eroe nazionale. La Chiesa di Worms lo condanna formalmente, ma contemporaneamente viene isolato e protetto a Wartburg. La Germania è in fermento.

1522: A Wittenberg, Lutero si oppone alle esagerazioni dei suoi fanatici. Adriano VI, Papa per meno di due anni, riconosce le colpe della curia, ma Lutero con successo esorta i monaci ad abbandonare i monasteri.

1524-1525: A Norimberga viene confermata, ma solo formalmente, la condanna di Worms. Erasmo scrive sul libero arbitrio e in Germania i contadini, ispirati alla Riforma, si ribellano. Lutero condanna le agitazioni invitando ad usare la violenza contro i contadini.

1526-1529: Lutero pubblica i trattati sulla Messa e sulla Eucarestia e i due catechismi cui teneva moltissimo assieme alla sua celebre «Risposta ad Erasmo».

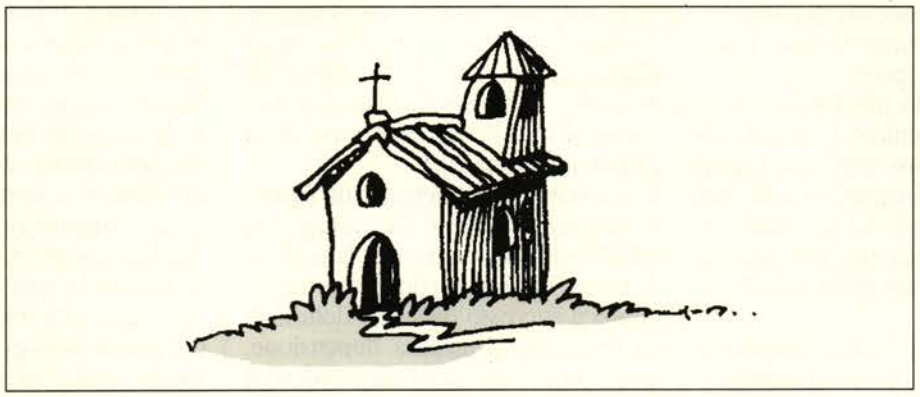
1534: È pubblicata la traduzione di Lutero della Bibbia.

In Inghilterra Enrico VIII, scomunicato, fonda la chiesa anglicana.

1537: Lutero rifiuta di partecipare al Concilio indetto da Paolo III e promuove il «Consilium de emendanda Ecclesia».

1541-1545: Calvino è accolto a Ginevra. Lutero pubblica libri anti ebraici e anti papali. Inizia il Concilio di Trento.

1546: il 18 febbraio Lutero muore ad Eisleben per attacco cardiaco all'età di 63 anni, mentre pregava. Poco prima aveva scritto: «Siamo mendicanti, sì, è vero».



Conclusione

In conclusione: l'opera di Lutero ebbe una grande importanza storica e non può essere passata sotto silenzio.

La Chiesa ci invita ora a conoscerla nella sua realtà storico-teologica, al di là delle polemiche per capire con esattezza ciò che ci unisce e ciò che ci separa, ma soprattutto per potere dialogare e comprendere il Lutero che aveva fede e dissertò sulla croce che nasconde la divinità di Cristo (Deus absconditus et rivelatus).

È pur vero che lo sforzo più grosso per questo incontro dobbiamo farlo noi cattolici, perché è innegabile la fissazione che ebbe Lutero nel negare il cristianesimo come religione che lega la «persona umana a Dio» solo a mezzo di una gerarchia che voleva vedere distrutta, sia pure per le ragioni sopra richiamate!

Forse si può sintetizzare la teologia di questo instancabile «pastore» che per 20 anni gestì la parrocchia di Wittemberg come preminenza della Croce sulla Resurrezione.

Sta di fatto che questo religioso (...a modo suo) conosceva benissimo la Bibbia; nella pace della sua cella tradusse e scrisse bellissime preghiere e pregevoli inni sacri in perfetta sintonia con l'ortodossia cristiana e, per certi versi, anche cattolica.

Vale la pena tentare di capirne le tormentate argomentazioni che ne fecero da un lato l'invasato censore di alcune pagine fondamentali sia del Vecchio che del Nuovo Testamento e, dall'altro, un acerrimo nemico della Chiesa di Roma come struttura che, in fondo, non ammetteva nemmeno se si fosse rigenerata, come chiedeva da tutti i pulpiti della sua Sassonia. A proposito: Lutero diffuse le sue traduzioni e le sue tesi scrivendo in sassone e lo fece sia con il generoso apporto dei frati scritturali che aveva strappato dai conventi della regione e sia utilizzando la recente scoperta della stampa, cosicché anche per questo, il sassone da dialetto locale diventò la lingua nazionale tedesca, gettando le basi della unificazione germanica.

l. c.

Bibliografia

Nell'imponente biblioteca luterana c'è da cancellare gran parte dei vecchi testi della controriforma, perché troppo impregnati di furore demolitore e partigiano. Furore spesso molto prolisso.
La produzione più recente ha recuperato una maggiore obiettività e aderenza storica, abbandonando il comodo rifugio di estrapolare dal contesto alcune frasi ad effetto pronunciate da Lutero.

Citiamo:

- SANTANGELO: «LUTERO» Editore Corbaccio di Milano
- POZZOLI CLAUDIO: «VITA DI MARTIN LUTERO» ediz. Rusconi, pag. 341 - L. 22.000
- Passi scelti a cura di IUVENAL, Ediz. Claudiana, Torino 1969
- FEBVRE: IL GIOVANE LUTERO, ediz. Armando
- EBELING: «LUTERO» opera fondamentale, Edizione Marcelliana

Fra i saggi e gli articoli apparsi per il V centenario presi a base di questo articolo è doveroso segnalare:

— Articolo sul bollettino del Liceo VALSALICE anno 1983

— Articolo di don Enrico PADEZZANI

— Saggio del filosofo Armando RIGOBELLO

— Saggio del prof. FRANCO MOLINARI

— Saggio del salesiano prof. don PAOLO BARALE su Azione Fucina del 1932 preciso teologicamente anche se nella logica preconciliare.

VI GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ CZESTOCHOWA, 14/15 AGOSTO 1991

L'Europa unita a Jasna Gora



La sesta Giornata mondiale della Gioventù, celebrata da Giovanni Paolo II in Polonia, ha offerto la fede quale mezzo di costruzione della «casa comune». Una grande novità: l'enorme affluenza di pellegrini dalle Repubbliche sovietiche. «Qualcosa rimarrà nei loro cuori».



Giovanni Paolo II è giunto a Czestochowa intorno alle 16,45 in elicottero, proveniente da Wadowice, suo paese natale. Alle 18 il Pontefice ha raggiunto il santuario, accolto dai cardinali Pironio, presidente del Pontificio Consiglio dei Laici, e Glemp, Primate di Polonia. L'arrivo della macchina papale è stato sottolineato da un boato di applausi, che sono poi proseguiti finché il Papa non è apparso dall'alto delle mura a salutare la folla.

Il Papa ha quindi parlato in polacco, ricordando il significato della scelta di Jasna Góra per un appuntamento tanto importante: «Ciò che in questo continente, per lunghe decine di anni, era stato forzatamente diviso, deve ora avvicinarsi dall'una e dall'altra parte, affinché l'Europa cerchi l'unità per il suo futuro e per il bene dell'intera famiglia umana, ritornando alle proprie radici cristiane».

Giovanni Paolo II ha quindi salutato i presenti in 18 lingue, compresi il giapponese, l'esperanto e lo *swahili* (sono molti i giovani africani giunti fin qui): «Il vostro cammino vi ha condotto ai piedi della Madonna di Jasna Góra per incontrare Cristo, che è la verità di ogni uomo e di tutti gli uomini». In serata si è svolta la veglia, con le testimonianze di alcuni giovani ed il discorso papale ispirato all'«Apel» di Czestochowa.

* * *

Da uno dei discorsi del S. Padre ai giovani (che i nostri lettori conoscono già perché riportati integralmente dalla stampa cattolica) ci piace sottolineare la seguente esortazione a *riempire il vuoto dei valori.*

Riempite il vuoto della droga e della noia

"Cari giovani, voi sapete, per esperienza, che il crollo dell'ideologia nei Paesi dell'Europa orientale ha lasciato in molti vostri compagni il sentimento di un grande vuoto, l'impressione di essere stati ingannati e una deprimente angoscia di fronte all'avvenire. Anche nei Paesi dell'Europa occidentale gran parte della gioventù ha perso i motivi per cui vivere. Il fenomeno della droga è un sintomo di questo profondo smarrimento. Il disinteresse per la politica tradisce in molti il senso di impotenza nella lotta per il bene. A questi fratelli e a queste sorelle voi siete inviati come messaggeri della Buona Novella della salvezza. Incontrando Gesù Cristo e conoscendo la vostra vocazione alla filiazione divina per mezzo della vostra testimonianza di gioia, essi scopriranno qual è il senso della vita. Infatti ciò che



essi soffrono è la sete di significato e Gesù Cristo è la verità che ci fa liberi.
A voi, dunque, la missione di assicurare nel mondo di domani la presenza di valori quali la piena libertà religiosa, il rispetto della dimensione personalistica dello sviluppo, la tutela del diritto alla vita, la promozione della famiglia, la valorizzazione delle diversità esistenti tra le culture per un reciproco arricchimento, la salvaguardia dell'equilibrio ecologico minacciato da rischi sempre più gravi.
Giovani carissimi, non siete soli in questa impresa! Accanto a voi c'è Cristo Signore, il quale ha detto: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!" (Lc 12, 49). Ecco ciò che può temprare il vostro cuore e spingerlo ad osare le imprese più ardue: il fuoco che Gesù ha portato, il fuoco dello Spirito Santo, che brucia ogni umana miseria, ogni gretto egoismo, ogni pensiero meschino.
Lasciate che questo fuoco divampi nel vostro cuore. È la Vergine Maria che, qui a Czestochowa, lo ha acceso in voi. Portate questo fuoco in ogni parte del mondo. Che niente e nessuno possa mai spegnerlo! Ecco, Jasna Gora è stata il vostro cenacolo. Ecco, una nuova Pentecoste: la Chiesa ancora una volta riunita insieme con Maria, una Chiesa giovane e missionaria. Ricevete lo Spirito Santo e siate forti! Amen!".
Su un milione e mezzo di intervenuti gli italiani sono stati circa 40.000; nei campeggi e nelle assemblee papali, in piazza, la loro presenza non è passata inosservata! Ai giovani venuti dall'Est con appena 36 rubli a testa hanno offerto anche enormi spaghettate con materiale portato dall'Italia e preparato nelle cucine da campo. Si può evangelizzare anche in questo modo! ●



Un gruppo dei tantissimi giovani che sono venuti da ogni parte d'Europa per incontrarsi a Czestochowa

IL FRANCOBOLLO/SECONDA PARTE

Filatelia è cultura

Enrico Renzi

La collezione di francobolli rappresenta uno svago ed un sano passatempo, come già accennato nel nostro primo articolo (Vedi numeri precedenti). Viviamo in una società che ci obbliga a «correre», a fare «sempre in fretta»: caratteristica tipica di questo periodo è «lo stress!» Quale miglior rifugio, allora di una «distensiva», rilassante piacevole collezione di francobolli? Se l'attuale nostra malattia è la continua tensione, l'antidoto può essere dato dal collezionare francobolli. Naturalmente, più la si completa e più si aumentano le occasioni per soddisfare la nostra sete di sapere: i «perché» di tante emissioni, personaggi, avvenimenti.
Se ci lasciamo appunto trasportare dalla nostra curiosità, accresceremo la nostra cultura. È sufficiente infatti, chiedersi il motivo dell'emissione di ciascun francobollo per veder schiudere davanti a sé un mondo enorme costituito da quasi tutto ciò che è accaduto nel mondo. Se poi ci si chiede «come» il francobollo è stato realizzato, allora si conosceranno le caratteristiche della carta, i metodi di stampa, i colori, le filigrane, le colle, eccetera.
In altre parole, e senza modestia..., il collezionista è potenzialmente un piccolo scienziato... è sufficiente sfogliare un catalogo per rendersi conto dell'infinità di notizie che si possono avere: dal capitano Cook che conquistò terre lontane, al presidente Kennedy ucciso anni fa, ai tanti bravi cacciatori nostrani e non, ai fratelli Wright, ai coniugi Curie, a Marconi, ai vari Papi, al martirio di S. Maria Goretti... Ma se vogliamo, possiamo restare a casa nostra e studiarci, ad esempio, la collezione di Repubblica ne scopriremo delle belle; conosceremo un'infinità di cose, prima impensabili!



Provare per credere... il lettore mi scriva, anche solo per contraddirmi... se ne sarà capace! Ma soprattutto per iniziare un dialogo che, se non sarà culturale, perlomeno sarà improntato ad uno scambio di idee e, perché no... di francobolli!
Saranno gradite notizie su: dentellatura, rotocalcografia, decalco, eccetera. A presto!

I francobolli di «serie B» quali sono veramente?

Sembra che, per molti una «buona» collezione debba essere formata da francobolli che «valgano» tanto e che siano stati emessi da determinate nazioni definite «filatelicamente serie». Sarà vero? Sappiamo tutti (o dovremmo saperlo) che la collezione di francobolli rappresenta un hobby, un passatempo, un divertimento: questo è un punto fermo.
Qualunque altra diversa affer-

mazione potrebbe farci pensare che «qualcosa» non va per il verso giusto... Per esempio: «Filatelia è investimento!».
È vero che molti francobolli possono dare al riguardo piacevoli soddisfazioni nel tempo; ma è pur vero che comunque al primo posto ci sarà sempre: Filaterla è passatempo!
Spesso, guardando i francobolli delle nazioni «di serie A», ho avuto dei «cattivi pensieri». Mi spiego: l'Inghilterra, la Francia, gli USA ecc. (serie A) hanno spesso tirature (vedi glossario numeri precedenti) spaventose: anche 50 Milioni, anche 100.000 di pezzi uguali, stampati e venduti. Negli anni, stando ai cataloghi, anche questi francobolli di serie A pare siano d'oro... Mi sono chiesto, senza potere avere una valida risposta, come mai una così alta tiratura non influisce negativamente sul prezzo. Ho constatato che, spesso, non esiste differenza apprezzabile con altri francobolli di tiratura minore.
Dipenderà forse dall'appartenenza alla serie A...?
La mia curiosità mi ha spinto dapprima, ad aprire timidamente e con circospezione, una finestrella sui francobolli definiti di serie B (chissà però con quali criteri): ho constatato l'esistenza di un mondo nuovo, diverso, meno «caro», a mio avviso più affascinante e più divertente.
Allora, ho «spalancato» porte e finestre, ho fatto ancora qualche doveroso confronto tra Oriente e Occidente (un po' di prudenza non guasta mai) ed infine eccomi qua: più soddisfatto di prima, con un senso di completezza che prima non avevo e... datemi pure del venale, con qualche lira in più nel portafoglio!
Vi devo proprio dire a cosa si deve tutto questo?... Beh, certe informazioni si dovrebbero pagare, ma il collezionista autentico sorvola su certe cose e «regala» ogni volta che può... Io ho scelto solo *una* delle tante soluzioni considerate stranamente di «serie B»: ho scelto la collezione dei francobolli di RUSSIA e, dopo ormai alcuni anni, devo dire che il mio entusiasmo al riguardo è in costante crescita. Mi sento appagato!
Ma, allora quale sarà *autenticamente* la serie A e la serie B? Mi sono tornati quei «cattivi pensieri»: certe cose si confessano in segreto e dirò solo, tra di noi, che quando ci si mette la speculazione e qualcos'altro allora si può far sembrare d'oro anche l'ottone...
Io, in questo modo, mi sono spiegato le lire in più che ho nel portafoglio, collezionando la mia RUSSIA, oramai di serie A e, forse, dimenticando altre nazioni retrocesse in serie B...
Vorrei tanto poter scambiare con Voi il mio entusiasmo, il mio appagamento, l'accrescimento culturale derivato dalla conoscenza di un mondo per me nuovo e meraviglioso, ma... non so se vi annoierò. Se vorrete, fatemelo sapere e continueremo il discorso.
A presto!

Filatelia è passatempo o... tecnica?

Chi ha avuto la bontà di leggermi nel numero precedente, ricorderà l'affermazione «Filatelia è passatempo». Ma anche divertimento, cultura, studio, specializzazione.
In un mondo come l'attuale dove la fretta ed il guadagno a tutti i costi regnano sovrani, il collezionismo parrebbe anacronistico.
Ma le molte malattie da stress, almeno, si potrebbero ridurre vivendo un po' meno freneticamente? Diciamolo pure, il nostro hobby ci potrebbe aiutare!
Sempre riferendomi al numero precedente di questa rivista, accennavo a certi miei «cattivi pensieri», legati all'ottone che diventa oro.
Tutto ciò collezionisticamente parlando, ci indurrebbe a volere quelli che alcuni definirebbero il meglio (ma per chi...?).
Al riguardo permettetemi di raccontarvi una storiella (ma che forse tanto storiella non è) che riguarda due collezionisti:
— uno, tradizionale, che considerava il francobollo un hobby, un passatempo: lui si diverte collezionando;
— l'altro, che forse anche lui vorrebbe divertirsi, si è purtroppo lasciato «prendere» da certi ingranaggi, da certa pubblicità ed appare più un «tecnico» che non un «collezionista»!
Dopo la storiella, non troverete i miei commenti: mi auguro sarete voi a farli. Vi aspetto!!
«Questo francobollo ha la traccia di linguella!; il mio, invece, è integro!», tuona l'amico. Si è, integro per quanto riguarda l'assenza di linguella, osa aggiungere timidamente; ma porta ben due firme di altrettanti periti filatelici: tu hai faticato non poco prima di concludere sulla non integrità del mio francobollo!! Sai cosa ti dico? Viviamo in un'epoca in cui tutto è meccanizzato, tutto è «tecnico» ed allora ecco che spuntano certi acquirenti che controllano il francobollo col calibro, col micrometro e tirano in ballo perfino il Servizio Meteorologico dell'Aeronautica...
«Ma costa stai dicendo?» interviene il possessore di francobolli illibati.
Adesso ti spiego, continuo io che non riesco a mandar via dalla mente la storiella di quella tal signorina che ne faceva di cotte e di crude ma «era rimasta illibata»...!
La moda del certificato di garanzia è ormai superata e inadeguata!! Oggi non basta più un certificato generico: ne occorrono altri tre!!
«Come altri tre!! Sei impazzito?».
Io credo di no; forse qualcun'altro...
Infatti, occorrebbe:

— un primo attestato di francobollo «fresco» a cura di un Colonnello Bernacca;

— un secondo attestato di francobollo «vergine» da parte del Vescovo competente;

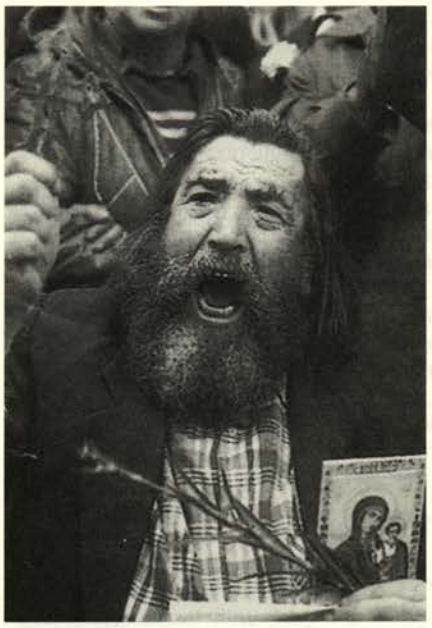
— un terzo attestato di «perfetta centratura» da parte dell'Ufficio Nazionale Pesi e Misure (eventuali reclami alla Corte dell'Aia).

Vedi, chi vende calzini, slips, od altro, può mettere il proprio marchio, rendere il prodotto «esclusivo» ed aumentare, così, artificiosamente, il prezzo; per i francobolli, l'equivalente del «Marchio» o dell'esclusiva è costituito dal «superperfetto».
Per i prezzi dei francobolli, poi, si salvi chi può. Un certo Editore ha annunciato tempo fà d'essere il primo al mondo (!) a riservare una colonna dei prezzi per francobolli in regola con i sopra descritti pluricertificati. I prezzi? Beh,... la Tecnica si paga!
«A proposito», interviene l'amico, «hai notato quel listino edito dalla stessa persona che "fa" le quotazioni di Catalogo e spesso a prezzi dimezzati rispetto al "suo" Catalogo?».
Non badarci, io ho letto di certi scrittori-commercianti che tentano stando sull'utilmente vago, di convincere che la regola è quella di vendere a pieno catalogo. Ma quando acquistano... pare abbiano stabilito una regola inversamente proporzionale.
Ad ogni modo non preoccuparti: per chi davvero lo vuole, la filatelia rimane ancora e sempre un bel passatempo. È sufficiente tenersi alla larga da chi fa certi prezzi e da chi vorrebbe condurre all'esasperazione della qualità... A proposito: a casa ho un bel pò di vecchi francobolli linguellati ed usati da sistemare; pensa che fortuna, sono tutti senza certificato! Vuoi passare con me qualche ora distensiva? Ho quel vecchio catalogo di sette anni fa! Ci andrà benissimo anche per i prezzi!! Andiamo!

Enrico Renzi



1 Cornice; 2 Dentellatura; 3 Soggetto; 4 Valore facciale; 5 Diciture



La grande mutazione, che ha avuto per protagonista Gorbaciov, è l'epilogo di un lungo cammino di sofferenza di milioni di uomini e il frutto del coraggio di eroici fedeli cristiani e di intellettuali democratici.



QUANDO LA STORIA STRINGE I TEMPI

Il cataclisma sovietico

Marcello Palumbo

Il 24 agosto scorso, l'ultimo segretario del PCUS, Mikhail Seerghievich Gorbaciov, col successivo avallo del Soviet Supremo, ha chiuso nella ben nota atmosfera altamente drammatica un ciclo storico iniziato nel 1917 in un contesto non meno aspro e sconvolgente.

Questo ciclo ha occupato quasi tre quarti del secolo XX, pesando sul destino di miliardi di uomini (regimi comunisti sono ancora in vita da Cuba al Vietnam compreso il colosso cinese), i quali uomini hanno fatto dura esperienza di una delle più sconcertanti dottrine politiche che siano mai apparse sulla faccia della terra. Una dottrina che attizzava la rabbia dei diseredati, ne coltivava le speranze, e alla fine li schiacciava sotto la spaventosa mole di un sistema totalizzante che trasformava la convivenza civile in un delirio collettivo.

Fra tutte le figure che i nostri educatori ci hanno indicati quali maestri dell'operare e come modelli di condotta morale non v'è certo il ritratto di Maramaldo. Anche se la nostra coerenza di invincibile avversione al comunismo ci abiliterebbe a spendere qualche soldo di autocompiacimento per la fine ingloriosa di un mito, preferiamo l'esercizio meno trionfalistico, e certamente più scomodo, dell'onestà, anzi della severità intellettuale, che ci obbliga a qualche analisi sulle difficoltà in cui si dibatte questo storico, titanico trapasso.



In alto a sinistra: Un manifestante protesta tenendo in mano un crocifisso, un garofano e un'immagine della Madonna. In alto a destra: Boris Eltsin, uno degli artefici del fallimento del golpe. Sopra: Gorbaciov, preoccupato ritorna a Mosca. Con quel giubotto beige non sembra sicuro di aver vinto.

***

Il monito rivolto da Giovanni Paolo II, il 21 agosto, in piena crisi golpista nell'Unione Sovietica, agli ungheresi, sulla Piazza degli Eroi a Budapest, di non stancarsi di apprezzare, e di tenere ben stretta la recuperata libertà, taglia corto su certe pretestuose premature critiche al sistema «democratico-liberale», cui si aggiunge di solito lo sprezzante titolo di «consumistico», che anche da parte cattolica hanno risuonato in questi mesi, e le taglia alla radice.

***

Non v'è dubbio che quella del PCUS era una morte annunciata. Il processo era in corso dal marzo 1985, da quan-

do Gorbaciov assunse il potere passando attraverso la via obbligata della segreteria dello stesso PCUS, quella porta che, da Lenin a Chernenko, ha assicurato a chi la varcava il saldo possesso dello scettro su tutte le Russie. Ma non v'è neppure alcun dubbio che il «perivarot», cioè il golpe, come giustamente e spregiativamente è stato definito il fallito tentativo di colpo di stato del 19 agosto, ha accelerato il trapasso, che altrimenti sarebbe stato pressoché *sine die*.

In fondo tutti gli amici, più o meno infedeli, di Gorbaciov che avevano preannunciato l'ipotesi di un intervento golpista da parte delle frange conservatrici, rivelavano in pratica il loro stupore di fronte all'inerzia dell'Armata Rossa e della Polizia Segreta che avevano assistito sino a quel momento senza batter ciglio allo sfaldamento dell'impero, alla dissoluzione dei legami tra le 15 Repubbliche, al rovesciamento, se pur timido, dei principi di economia collettivista, alla fine del controllo statale sull'espressione del pensiero, alla riunificazione della Germania, alla liquidazione del Patto di Varsavia e alla totale indipendenza dei Paesi Satelliti, alla drastica riduzione, sebbene sulla base di reciprocità con gli Stati Uniti, del potenziale missilistico-nucleare, alla reintroduzione del culto dell'odiato Dio, all'imitazione dei non meno odiati canovacci politici e delle mode occidentali. Tutto questo avevano sopportato i dirigenti dei 19 milioni di iscritti al PCUS, scesi a 17 milioni negli ultimi anni. Tutte queste umiliazioni avevano subito gli «apparatchik», i boiardi, i grandi e piccoli feudatari che controllavano il Paese più esteso del pianeta (oltre 20 milioni di Km.) più grande dei territori della Cina e degli USA messi insieme, il terzo Paese del mondo per numero di abitanti, possessore delle maggiori riserve di beni economici a confronto di ogni altro.

***

Il dramma dell'Unione Sovietica, dissolta e riappiccicata con legami notevolmente più flebili, come i pezzi di un gioco da bambini, è certamente l'aspetto più macroscopico di un passaggio epocale, quasi una mutazione geologica.

Sembra che il diluente del cemento col quale si tenevano in piedi le tesse-

ORA PER ORA, NASCITA E MORTE DI UN COLPO DI STATO

Ecco , ora per ora, la cronologia dei giorni del golpe di Mosca.

LUNEDÌ 19 AGOSTO

3.20 - La *Tass* annuncia che Gorbaciov è stato rimpiazzato dal vicepresidente Janaev «per motivi di salute».

3.40 - «Lo stato d'emergenza durerà sei mesi», annuncia un comunicato della trojka Janaev-Pavlov-Baklanov. Investito di tutti i poteri è il Comitato per lo stato d'emergenza costituito da otto alti dirigenti sovietici.

7.50 - Carri armati prendono posizione nei pressi del Parlameno russo, la "Casa Bianca".

8.10 - Il presidente russo Eltsin invita la popolazione alla disobbedienza civile e chiede il ritorno di Gorbaciov.

8.15 - Gorbaciov è agli arresti domiciliari in una residenza ufficiale in Crimea, afferma un portavoce del presidente russo Boris Eltsin.

8.45 - Eltsin chiede che Gorbaciov possa liberamente esprimersi davanti al popolo e denuncia il «colpo di Stato reazionario e anticostituzionale».

9.00 - Miigliaia di manifestanti si riuniscono nella piazza del Maneggio a Mosca per protestare contro la destituzione di Gorbaciov.

10.50 - Le forze speciali del Ministero dell'Interno bloccano la Piazza Rossa per costringere i manifestanti a tornare a casa. Eltsin sale su un carro armato e si rivolge alla folla.

11.45 - Il presidente americano Bush sottolinea le gravi conseguenze sui rapporti Usa-Urss della destituzione di Gorbaciov.

14.30 - Decretato lo stato d'emergenza a Mosca.

MARTEDÌ 20 AGOSTO

11.00 - A Leningrado centomila persone si stringono intorno al sindaco Sobciak per protestare contro il golpe e fermare l'avanzata dei blindati che si dirigono verso la città.

12.30 - I dirigenti russi chiedono al presidente del Parlamento sovietico Lukianov lo scioglimento del Comitato d'emergenza e un incontro tra Eltsin e Gorbaciov.

14.00 - Almeno 200 mila persone manifestano nel centro di Mosca a favore di Eltsin e contro i golpisti. Intervengono anche Shevardnadze e il sindaco di Mosca Popov.

18.00 - Parlando per telefono col premier inglese Major, Eltsin annuncia che a Mosca è stato decretato il coprifuoco.

20.00 - Eltsin assume il comando delle forze armate russe.

20.30 - Il primo ministro sovietico Pavlov e il ministro della Difesa Yazov vengono sostituiti per motivi di salute all'interno del Comitato d'emergenza.

21.30 - Janaev rassicura telefonicamente Eltsin che ogni ordine di attacco contro il Parlamento russo verrà fatto annullare.

23.00 - Cominciano gli scontri a Mosca. I dimostranti riescono a fermare l'avanzata dei carri armati verso il Parlamento russo. Cinque persone vengono uccise.

MERCOLEDÌ 21 AGOSTO

13.15 - Dopo una mattinata di notizie confuse, Eltsin annuncia al Parlamento russo che i golpisti sono in fuga.

15.20 - Il ministro della Difesa sovietivo ordina il ritiro delle truppe.

17.00 - Viene tolto il coprifuoco.

17.59 - La *Tass* annuncia che i golpisti sono stati sconfitti.

18.14 - Sempre la *Tass* annuncia il reinserimento formale di Gorbaciov nei suoi poteri. Nel tardo pomeriggio Gorbaciov telefona a Eltsin e Bush.

1.12 - Gorbaciov arriva a Mosca. Poco dopo ordina l'arresto dei congiurati.

GIOVEDÌ 22 AGOSTO

18.00 - In serata a Mosca la folla abbatte la statua di Dzerzhinsky, ideatore della polizia segreta sovietica.

re del mosaico eurorientale ponga in discussione un enorme numero di confini, da ridisegnare ex novo, e ponga altresì le premesse alla creazione di ben 24 nuovi Stati sul territorio europeo.
Una pretesa particolarmente assurda in un contesto storico che esige piuttosto l'associazione degli sforzi tra gruppi affini e la creazione di ampi spazi federali o confederali.

***

Quello che è accaduto in URSS e soprattutto a Mosca, tra l'eroica ribellione di cento, al massimo centocin-



A sinistra: Un crocifisso issato sulle barricate davanti all'ingresso del Parlamento Russo. Sotto: La prima ed unica conferenza stampa dei golpisti. A destra: Barricate dei dimostranti



«Perevorat» a Mosca

Nell'articolo "Torna a Dio Russia del millennio" (vedi n. 1, Gennaio 1988, di "Voci Fraterne" pag. 16) avevo scritto che a Murmask, Gorbaciov, spiegando la sua perestroika aveva aggiunto con foga "Niet Perevorat" che significa: nessun capovolgimento politico.
Ora, invece, "il capovolgimento" c'è stato e le lancette della storia hanno girato di 180° e continuano ancora a girare cosicché la "perestrojka" sta per diventare una tragica "disastrojka".
A Taormina, in un breve intervento, mi ero posto l'interrogativo sul perché di tanto sconquasso senza che nessun esercito e che nessuna bomba convenzionale o atomica cadesse sulla Russia e aggiungevo che eravamo semplicemente allo sfascio di un impero, caduto, per la prima volta nella storia, senza invasioni dall'esterno, come se Qualcuno avesse detto Basta!
Ero a Berlino due giorni dopo il fallimento del golpe e ho girato a lungo per le belle strade della parte vecchia della Berlino Est; ho chiesto alla guida e al personale diri-





quanta mila persone, capitanate da Boris Eltsin, e l'indifferenza degli altri otto milioni di abitanti della capitale, è più che un moto politico: è insieme riforma e controriforma, scisma nei confronti dell'Est e ritorno ecumenico all'Ovest, secondo gli schemi auspicati da Pietro il Grande e dalla Grande Caterina.

La revisione è cominciata storicamente con la destalinizzazione operata da Krusciov, e costituisce il punto di arrivo di un lungo cammino di sofferenza di milioni di innocenti vittime della dittatura del proletariato, nonché il felice epilogo della resistenza di una pleiade di intellettuali che hanno, ciascuno nella propria solitudine, sfidato il rullo compressore del conformismo e della repressione più bestiale che siano stati dati di osservare lungo tutto il corso della storia. La vittoria della libertà è il frutto dell'audacia intellettuale e del coraggio fisico di migliaia di scienziati, di scrittori e di artisti di cui conosciamo solo i nomi dei massimi esponenti: i Sacharov, i Pasternak,i Solgenitsin, i Sinianski, i Rostropovich, precipitatosi a Mosca quest'ultimo nei giorni cruciali, e molti altri. Un posto speciale va riservato alla sopravvivenza della Chiesa del Silenzio e della fede cristiana custodita da eroiche minoranze.

Solo che tutti questi eroi, noti e ignoti, come gli innumerevoli minutanti dei «Samidzat», avevano bisogno di trovare il grande attore che ne interpretasse le aspirazioni. Questo grande attore resta lui, Gorbaciov, il protagonista vero, di cui è stata autorevolmente riconosciuta l'ispirazione dello Spirito che guida gli uomini sulle grandi vie della Storia. Al suo confronto tutti gli altri, compreso Eltsin, il «corvo bianco», e l'astro sorgente Sobcjak, sindaco di Pietroburgo, sono soltanto dei bravi ragazzi, allievi di qualche accademia di danza russa, magari del «Bolscioi».

Marcello Palumbo

gente dell'albergo le loro impressioni. Mi hanno risposto che la paura era passata per i 300.000 soldati di stanza in Germania di cui quasi 100.000 attorno alla città.

Ma nessuno sa ancora cosa succederà nei prossimi mesi, perché in Russia ci sono ben 17 milioni di comunisti di ferro iscritti al partito e loro — in Germania Est — ne hanno almeno 5 milioni nelle stesse condizioni.

Il loro ragionamento è semplice: 5 milioni di disoccupati e di disillusi armati dai 300.000 soldati sono come una gran polveriera. Inoltre, quando è caduto il muro con incredibile facilità e con una gigantesca festa popolare, alla vigilia di Natale del 1989 (il fatal '89), proprio i berlinesi non vedendo arrivare i carri armati, hanno capito che l'impero russo era già dissolto.



Berlino. La strada, desolata, in cui hanno lasciato un pezzo del «famoso muro» a futura memoria (foto Crocetta)

A Lipsia gli abitanti erano meno loquaci e quasi si sono rifiutati di dialogare su questi argomenti: in tutti al richiamo messianico della ritrovata libertà si è sostituito oggi un senso di incertezza che per alcuni è quasi paura. A Praga lo stipendio medio di chi lavora è di circa 150.000 lire italiane, ma una televisione vi costa 2.000.000 circa e una utilitaria 12 milioni.

La polizia la fanno uscire solo di notte e sulle strade del centro; i turisti sono sfacciatamente derubati (senza aggressioni, ma con destrezza persino mentre sono in gruppo) da un esercito non tanto di zingari, ma di disperati in trasferta (pendolari del furto!) che provengono dalla Romania, dalla Bulgaria e dalle loro stesse periferie urbane.

Per le strade della Germania Est girano molti giovani con all'orecchio sinistro un orecchino. In tutto il paese poi è stato impossibile trovare una chiesa cattolica per la Messa domenicale.

l. c.



Lettera ad un amico

Caro don Arnaldo, per le regole di avvicendamento negli incarichi salesiani sei costretto a lasciarci; i superiori ti hanno assegnato alla cura delle anime nella Parrocchia del Tempio a don Bosco verso Cinecittà, in Roma.
Non è momento di consuntivi che potrebbero inorgoglire, né di rievocazioni che potrebbero immalinconire; è semplicemente l'opportunità per scrivere — almeno — del gran bene che hai fatto alla nostra rivista, incoraggiandone il rinnovamento, vigilandone i contenuti, assumendo contemporaneamente i ruoli di articolista, di teologo, di custode della fede cristiana e dell'ortodossia salesiana, di «papista» più papista di don Bosco, di consulente culturale e bibliografico senza disdegnare nemmeno il più umile impegno di correttore di bozze (quanti dispiaceri per quelle sviste!) e di ricercatore di preziose citazioni.
E questo lo posso testimoniare solo io.
Se ci fosse stata una redazione più articolata — per la quale ci siamo inutilmente adoperati — oggi dovrei ringraziarti a nome di tutti i redattori; ti basti considerarmi il portavoce di tutti i nostri cari lettori che a mio mezzo ti mandano con affetto questo doveroso ringraziamento.
Io poi ti sono grato per aver consentito che fra noi si instaurasse un rapporto di fratellanza e di stima cosicché ho visto in te — in questi sei anni — uno dei tanti superiori salesiani «vecchio modello» degli anni oramai remoti del mio collegio e della mia fanciullezza lì vissuta molto lontano da casa.
Il tuo apostolato continuerà fra libri e carta stampata e nelle molteplici incombenze della Parrocchia romana «intestata» al nostro Don Bosco; ti auguro di ricavarne soddisfazioni e meriti sempre maggiori.
Anche se — come è nelle cose umane — la rivista passasse presto a mani più qualificate e ad occhi più freschi dei miei, io continuerei sempre a telefonarti in ore impossibili; a tarda sera o a prima mattina per chiederti un consiglio su qualche ricerca, per controllare qualche data o qualche citazione come ho fatto in questi anni o solo per scambiarci la buona notte o augurarci a vicenda una operosa giornata.
Ti ringrazio e continuiamo a volerci bene; c'è ancora tempo per parlare fra noi e con altri di Dio e di Don Bosco.
Ti abbraccio.

Leonello

Un salesiano Arcivescovo di Vercelli

Il Papa ha nominato quattro nuovi vescovi in Italia. Il salesiano Tarcisio Bertone è il nuovo arcivescovo di Vercelli. Angelo Scola è stato nominato vescovo di Grosseto. Monsignor Mario Paciello è il nuovo vescovo di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata de' Goti, mentre monsignor Eugenio Binini è il nuovo capo della diocesi di Massa Carrara-Pontremoli. Tarcisio Bertone ha lasciato il posto di rettore alla Pontificia Università salesiana. La sua consacrazione episcopale ha costituito un inedito storico assoluto, poiché mai la cattedrale di Vercelli aveva visto la consacrazione di un proprio vescovo. Bertone vi è stato consacrato da monsignor Albino Mensa, suo predecessore a Vercelli, che lo aveva già ordinato sacerdote. Alla cerimonia hanno partecipato i cardinali Achille Silvestrini e Castillo Lara e il Rettore Maggiore della congregazione salesiana, don Viganò.
Domenica 14 luglio a SUSA il papa ha beatificato mons. Edoardo ROSAZ, salesiano che fu il vescovo di quella sede episcopale.

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO,
CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

BIANCHI INNOCENTE/Treviglio
BONVICINI RINALDO/Livorno
BORGNINO BATTISTA/Torino I Oratorio
BROGGI GAETANO/Treviglio
CAVORETTO FRANCO/Torino I Oratorio
CIMATTI PASQUALE/Faenza
CLERICO GIUSEPPE/Torino I Oratorio
CREMASCHI ENRICO/Alassio
ESPOSITO MARIANO/Napoli S. D'Acquisto
FORNI GIOVANNI/Treviglio
GAMBERINI OTELLO/Rimini
GAZZANIGA GIUSEPPE/Treviglio
GHEZZI MARIO/Ivrea
LOVISOLO ROMANO/Torino Casa Madre
MAGAGNINI EZIO/Pisa
MANCINI SALVATORE/Genzano
MASSINI PIERINO/Trino
MAZZOLENI ANGELO/Treviglio
MAZZOTTI ORESTE/Faenza
PELLEGRINI VERO/Parma S. Benedetto
PERINI ANTONIO/Faenza
PISTILLI MASSIMO/L'Aquila
PUCCI ALDO CASIMIRO/Pinerolo
RAGAZZINI BRUNO/Faenza
RANZA GIUSEPPE/Torino S. Paolo
ROBALDO PIETRO/Torino Casa Madre
TARGHETTA DINO/Torino I Oratorio
TOSTI GUIDO/Perugia
ZAPPELLI SALVATORE/Trevi

SAN GIOVANNI ILARIONE (VR). Grande festa quasi a chiusura dei festeggiamenti dell'88 con la rappresentazione di una commedia musicale su don Bosco il sabato 31 agosto e l'inaugurazione di un bel monumento al nostro "maestro" opera materiale dello scultore don Luciano Carnessali finanziata da un generoso benefattore e dagli iscritti all'Unione — si sono esibiti la banda "Giuseppe Verdi" e il gruppo corale di S. Giovanni Ilarione e Villa.
Il Rettor Maggiore vi è stato rappresentato da don Giovanni Fedrigotti.

SAN MARINO. I salesiani sono ritornati dopo qualche decennio nella Repubblica del Titano. Le insistenze degli exallievi di quella volitiva e fattiva Unione sono state coronate da successo perché il vescovo — d'accordo con il Rettor Maggiore, — ha affidato ai figli di don Bosco la bella parrocchia della Murata in Borgo Maggiore, moderna costruzione dovuta alla bravura dei progettisti arch. Emanuela Valli-Battistini e del marito ing. Piersante Battistini.
Il parroco è l'exallievo don Eligio Gosti che sarà coadiuvato da altri 3 salesiani.
I parrocchiani hanno subito offerto alla Parrocchia una automobile per le esigenze pastorali e gli exallievi una immagine in mosaico della Madonna.



I LAVORI DELLA GIUNTA

La Giunta Esecutiva Nazionale, nella laboriosa riunione del 20 luglio (mentre i nostri lettori sono al mare i loro dirigenti lavorano!), ha discusso della organizzazione del XXXIII Consiglio Nazionale di Selargius, del benedetto «Regolamento '91» che stenta ad essere approvato dai superiori della Mondiale e di altri problemi di gestione. Inoltre ha respinto le dimissioni del dott. Burgo da responsabile del «Centro di Fraternità».
La prossima riunione — con la partecipazione del nuovo Delegato Nazionale don Ilario Spera — si terrà nei giorni 14 e 15 Settembre 1991.

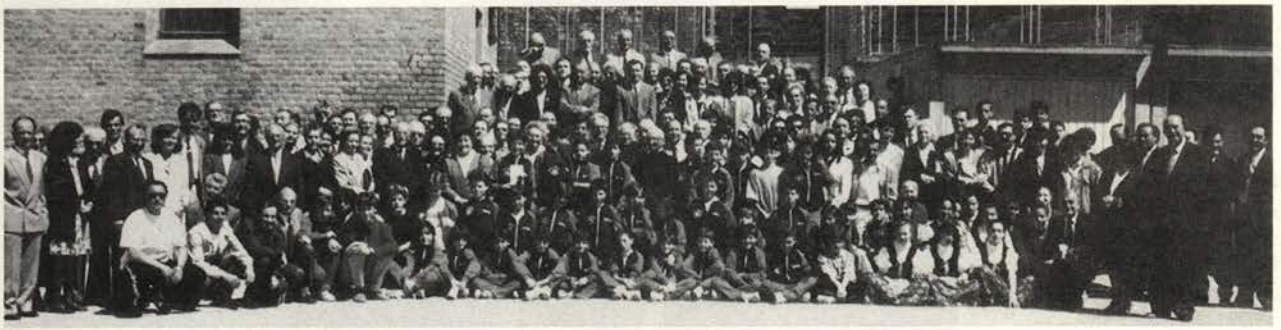
ROMA. L'exallieva salesiana dott.ssa Mingoia Eleonora ha guidato l'Associazione Nazionale dei Pedagogisti Italiani che organizza convegni con la Università salesiana e stimola a promuovere studi di pedagogia e di perfezionamento post-laurea. Roma (06-8814367).

VALLECROSA (IM). Il 25 aprile c.a. si è svolta la Festa della Famiglia Salesiana dell'Ispettoria ligure-toscana con ben 500 presenze fra exallievi, exallieve, cooperatori, ecc. con l'intervento del Vicario del Rettor Maggiore don Vecchi, dell'ispettore don Mazzali e delle due ispettrici delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
Il direttore don Ricci, ha, fra l'altro, organizzato un servizio-navetta per collegare le due case

Don Giuseppe Celi: 50 anni consecutivi all'Oratorio



Nella foto accanto: I rappresentanti le Presidenze Ex-allievi a livello: Nazionale, Ispettorale elocale. DA SINISTA IN ALTO: **il Vicario Ispettoriale: Don G. Carlo PANCERI; il Vice Gex Oratorio Nizza M., Luigino TORELLO; il Rappresentante del Rettor Maggiore, DON MARTIN MC PAKE; il "Festeggiato" - Delegato Exallievi dell'Oratorio Don Giuseppe CELI; il Presidente Unione Exallievi dell'Oratorio geom. Roberto CARRARA; il "Gex"-Exallievi e Cooperatore Massimo BARBERA; la moglie del presid. Nazion. Sudanese; il tesoriere Exallievi Ispettor. BEGGIATO.** DA SINISTRA, ASSOCIATI: **il Vice-Presid. Exallievi Oratorio Rag. F. VACCHINA; Il Vice Presid. Exallievi Ispettor. VOLPIANO; il Delegato Salesiano Exallievi Ispettoriale, DON G. PALIZZI; il Presid. Ispettor. Exallievi, Dott. M. RUSPA; il Presidente Nazionale Exallievi Salesiani, Dott. Walter SUDANESE; il Segretario Ispettoriale Exallievi, Dott. CAMERONI. Nella foto sotto: Tradizionale "Convegno Annuale Exallievi" Salesiani Don Bosco dell'Oratorio di Nizza Monferrato (Asti) che si è tenuto domenica 26 Maggio 1991.**



salesiane (che sono adiacenti) con le stazioni ferroviarie.
I Gex e gli Scouts hanno dato la loro infaticabile assistenza e vigilanza.

VENEZIA (San Giorgio Maggiore). Segnaliamo l'attività e l'ospitalità finalizzata a soggiorni di studi e di ricerche dell'Istituto Superiore Internazionale Salesiano di Ricerca Educativa (= ISRE) tel. 041-5225288 collegato all'UPS e all'istituzione salesiana centro di cultura N. Castenetto.

MESTRE (VE) - San Marco. Ricordiamo che vi si terrà il 13 ottobre dalle ore 9,30 il 2° raduno annuale degli Exallievi.

GENZANO DI ROMA. L'Unione esulta per il conferimento dell'onoreficenza di Cav. della Repubblica al suo iscritto Alessandro Scarioli vice comandante dei locali VV.UU. L'unione ha pure organizzato per il 23 giugno una bella e riuscita gita culturale a Roma.

ESTE (PD) "Manfredini". Al Convegno annuale di quest'anno sono convenuti 200 exallievi. Ci piace segnalare che l'unione ha potuto consegnare al direttore della casa ben L. 6.000.000 (sei milioni) per una borsa di studio a favore di qualche allievo bisognoso.
Inoltre ha pure consegnato il beretto goliardico a 38 giovani liceali che si sono maturati negli anni 1988-89 e 1989-90.
Così si creano i giovani bravi; Manfredini come sempre Docet!

MARSALA. L'Unione si è fatta promotrice e ha ottenuto che nell'Ospedale San Biagio della città venisse istituita una moderna *Unità Coronarica* e strutture idonee per la terapia intensiva e la rianimazione.
Complessivamente sono stati istituiti 13 cardiologi, 20 infermieri professionali e 12 paramedici.

CAVAGLIÀ (Biella). Il 25 maggio riuscito convegno di quanti erano stati allievi del De Caroli fino al 1961; si sono riuniti in gioiosa e nutrita brigata capitanata dal solerte don Mario Zanettini.
C'è stato poi, il successivo 2 Giugno, il consueto convegno annuale generale anch'esso perfetto e gratificante. L'Unione si lamenta perché ritiene di essere trascurata da «Voci Fraterne». Non è così e se lo fosse stato (apparentemente) la rivista — che è di tutti gli exallievi — chiede scusa.
Le fotografie devono prima arrivare e poi essere pubblicabili. Complimenti al solerte Ottavio Varini.



TREVI (PE). Il gruppo comunica con dolore la morte avvenuta il 25 luglio dell'exallievo distintivo d'oro Salvatore Zappelli che ne è stato il grande animatore e segretario per oltre 60 (sessanta) anni.
Condoglianze alla famiglia e al figliolo Piergiorgio.

GODENGO (Castello). Il 7 aprile si è tenuto il convegno annuale degli exallievi provenienti da Padova, Treviso, e Vicenza. È stato eletto il nuovo Direttivo composto dagli amici Marchesan, Spaliviero, Volpato, Bertato, Camporese, Orsi, Santi, Busnardi e Michelon.
Bene il tesseramento che ha visto per quest'anno l'iscrizione di altri 40 amici e soddisfacente l'esito della lotteria di beneficenza.
I presenti sono stati 150 compresi i familiari.

I NOSTRI CONVEGNI

UNIONE DI TOLMEZZO. Convegno annuale GEX 27 Dicembre 1991. Il Convegno annuale Exallievi per il 1992 è fissato all 26 aprile 1992.



MESTRE. Consegna al Rettor Maggiore di un artistico Leone di San Marco in cristallo



TRINO (VC). Convegno del 19 Maggio 1991. Il gruppo dei Senatori Benemeriti dell'Unione dopo aver ricevuto lo speciale riconoscimento per la loro fedeltà e assiduità





▲ TREVIGLIO (Bergamo). 72° Convegno annuale del 12 Maggio. Il documento conferma la vitalità dell'Unione

◀ LIVORNO. Convegno del 21 Aprile 1991

A vacanze finite gli exallievi tornano a lavoro e alla attenta (!) lettura della loro rivista





1



2



3



4

Foto 1 - CALTAGIRONE. Convegno del 4-5 Maggio con la partecipazione di dirigenti mondiali e nazionali.

Foto 2 - VERONA (Don Bosco). Convegno annuale del 10 marzo 1991

Foto 3 - VERCELLI (Belvedere). Convegno del 21 Aprile 1991

Foto 4 - VENEZIA (Coletti). Il meraviglioso gruppo di exallievi del Coletti dopo ben 20 anni davanti al vecchio istituto ed alla sempre presente statua di Maria Ausiliatrice

Foto 5 - CATANIA (S. Filippo Neri). Convegno del 21 Aprile 1991. Quest'anno è stato presente anche l'exallievo attore Turi Ferro

Foto 6 - GELA. Relatori — fra cui Nuccio Fava — al convegno del 24 Febbraio 1991

Foto 7 - ESTE (PD) (Istituto Manfredini) - Convegno annuale del 19 Maggio 1991

Foto 8 - FIRENZE (Oratorio). Convegno del 7 Aprile 1991

Foto 9 - FERRARA. CONVEGNO DEL 21 APRILE 1991

FOTO 10 - AGRIGENTO. Convegno del 4 e 5 Maggio 1991



5



6





7



8



9



10





▲ **VALLECROSA. Il santuario di Maria Ausiliatrice e i tavoli per l'accoglienza dei partecipanti alla Festa della Famiglia Salesiana Ligure e Toscana del 25 Aprile 1991**



ROVERETO (TN). Il collegio è chiuso da 17 anni ma l'Unione è attiva lo stesso e ha aumentato i suoi iscritti a 50 già riuniti per il convegno annuale del 21 Aprile 1991 ▶



◀ **UNIONE DI LEGNAGO. Convegno annuale 1991**

UNIONE DI SALUZZO (CN). Convegno del 14 Aprile 1991 ▼







BRUNO MARTELOSSI

Vogliamo vedere Gesù !

Questo libro di Don Bruno Martelossi, da anni e sempre particolarmente vicino agli exallievi, è un piacevole strumento di poesia (di buon livello) e di dialoghi di evangelizzazione perché richiama testi del Vecchio e del Nuovo Testamento presentati anche con intuizioni di fantasia. Lettura distensiva, gradevole e raccomandabile.

Edizioni del Noce - L. 26.000



Per i due volumetti di Giuseppe Costa «Pensieri Feriali» e «Luci del Mattino» vi rimandiamo alla recensione, di Marcello Palumbo (pag. 16)





SCONTI PARTICOLARI A TUTTI GLI EXALLIEVI
LETTORI DI «VOCI FRATERNE»
PER INFORMAZIONI TELEFONARE IN SEDE
(06/48.17.315)

RICORDIAMO, INOLTRE, AI «SOSTENITORI»
IL NOSTRO NUMERO DI C. C. P.
(45263001)

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA GIOVANNI AMENDOLA, 5

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO